

numero **7**
anno
quarantaduesimo
agosto-settembre
2013



*Gesù è stato certamente la **maggior personalità** della storia. Il suo insegnamento, se è resistito per 2000 anni, significa che aveva davvero qualcosa di eccezionale: ha trasmesso valori che sono essenziali anche per un non credente».*

(M. Hack, "Dove nascono le stelle", Sperling & Kupfer, Milano 2004, pag. 198)

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Eleonora Artesio, Lidia Borghi, Catti Cifatte, Giuliana Cupi, p. Claudio Monge, Pax Christi, Veronica Pozzi, Anna Raybaudi, Ristretti Orizzonti, Sergio Sbragia, Maurizio Scordino, Adelaide Spallino, Daniela Tusciano, Redazione UAAR, Ernesto Vavassori, Alex Zanotelli.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.
Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.
Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.
Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.
Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunicazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 89,00 - **Confronti** € 69,00
Esodo € 51,00 - **Mosaico di pace** € 54,00
Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:
IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità
presso Centro Studi Sereno Regis
via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPHTRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448
dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino
Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE
chiusura ottobre 2013 4-09 ore 21:00
chiusura novembre 2013 3-10 ore 21:00
Il numero, stampato in 568 copie, è stato chiuso in tipografia il 15.07.2013 e consegnato alle Poste di Torino il 22.07.2013.

Chi riscontrasse ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

S. Sbragia - L'economia finanziaria globalizzata affama... pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (15) pag. 8

SANITÀ IN LIQUIDAZIONE

A. Spallino - Sanità siciliana tra luci e ombre pag. 16

G. Cupi - Cancellata la Refezione a km Zero ad Asti pag. 18

Redazione Uaar - I costi pubblici della sanità religiosa pag. 19

E. Artesio - Sospesa la delibera sugli ospedali piemontesi ... pag. 21

RICORDO DI DON ANDREA GALLO pag. 28

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Ridare un senso alle pene pag. 12

V. Pozzi - Nella striscia della morte pag. 14

p. C. Monge - Diario da Istanbul pag. 22

A. Zanotelli - Tangenti ai partiti sulla vendita di armi pag. 34

Pax Christi - Per una scuola smilitarizzata pag. 36

D. Pelanda - Gratta & Vinci rimossi da Ipercoop piemontesi ... pag. 37

M. Scordino - Torno subito pag. 38

G. Monaca - Elogio della follia pag. 40

Margherita Hack (1922-2013), è stata professoressa ordinaria di astronomia all'Università di Trieste dal 1964 al 1° novembre 1992. È stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste dal 1964 al 1987, portandolo a rinomanza internazionale.

Si dichiarava atea, non credeva in nessuna forma di soprannaturalismo. Riteneva che l'etica non derivasse dalla religione, ma da "principi di coscienza" che permettono a chiunque di avere una visione laica della vita, ovvero rispettosa del prossimo, della sua individualità e della sua libertà. Si è battuta a favore dei diritti civili e del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali. Dichiarò che "siamo un paese arretrato, che non sa cos'è il rispetto della libertà. Il Vaticano è certamente un deterrente che influenza la classe politica, ma la politica non è libera e non ha il coraggio di reagire. E se non reagisce questo significa che è più bacchettona della Chiesa e non sa cos'è il rispetto della libertà altrui". Riteneva l'eutanasia un diritto, un modo per sollevare dalla pena un uomo che soffre. Nel 2011 ha sottoscritto il proprio testamento biologico.

È stata una animalista convinta ed una vegetariana sin da bambina. Riguardo alla carne, dichiarò: «Non la mangerei mai, perché mi sembra veramente atroce uccidere milioni e milioni e milioni di animali... è veramente un'ecatombe ogni giorno sulla terra».



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarmi copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/77/MHack.jpg>

L'economia finanziaria globalizzata affama i popoli. La risposta è: "Globalizzare la protesta"!

La protesta dei popoli del Brasile, della Grecia e della Turchia è anche la nostra protesta. Solo se riempiamo le piazze di tutto il mondo, facendo sentire la voce e le ragioni di chi lavora e di chi è povero, sarà possibile sconfiggere il potere delle multinazionali e del capitalismo finanziario, e imporre un'economia solidale, sostenibile e rispettosa dei diritti umani.
Alla globalizzazione finanziaria rispondiamo con la globalizzazione della protesta.

di Sergio
Sbragia

In queste ultime settimane giungono da più parti notizie del diffondersi di proteste, che rivendicano il rispetto di fondamentali diritti umani e di libertà e affermano l'aspirazione sacrosanta a condizioni di vita dignitosa.

In Turchia tiene banco una protesta non violenta, ferma e dignitosa contro decisioni antidemocratiche e autoritarie operate dal governo Erdogan. Una protesta che possiede insospettabili ragioni di consenso e una grande capacità di resistenza alle manovre d'intimidazione e repressione. Assume, inoltre, anche particolare rilievo per il suo verificarsi in un paese appartenente al mondo islamico, dove non è certamente agevole promuovere una cultura dei diritti.

In Brasile si afferma un vero e proprio movimento di massa che contesta lo svolgimento di manifestazioni sportive, mentre s'ignorano esigenze fondamentali delle popolazioni. Di qui il moltiplicarsi di episodi di protesta in un paese immenso, che non ha timore di puntare il dito su quello che in Brasile costituisce un autentico mito, il calcio.

In Grecia i lavoratori hanno posto in essere una lunga serie di iniziative di lotta contro i provvedimenti finanziari, imposti dall'Europa, che esigono il pagamento del "conto della spesa" esclusivamente dai ceti deboli e dalle forze del mondo del lavoro.

Queste esperienze di lotta si aggiungono ai moti popolari che hanno portato alla caduta di alcuni regimi sulla sponda meridionale del

Mediterraneo, basti pensare ai casi della Tunisia e dell'Egitto. In quest'ultimo paese, per altro, sembra aprirsi un nuovo scenario di lotta, che pone in discussione l'assetto di potere che si è determinato nel post-Mubarak.

Il moltiplicarsi di questi fenomeni di protesta popolare contro le politiche di gestione del potere e dell'economia è, a mio avviso, uno degli elementi di speranza che è oggi possibile rinvenire sullo scenario internazionale. Potrebbe, in realtà, assurgere a vero e proprio «segno dei tempi», se riuscirà ad acquisire la consistenza e lo spessore necessari per andare oltre il carattere di episodio passeggero.

Non ignoro che la moltiplicazione delle proteste contro l'ottusità politica dei poteri costituiti sia certamente anche il segnale dell'incrudelirsi della crisi economica e delle pesanti conseguenze che essa sta avendo sulle concrete condizioni di vita delle popolazioni in tutto il pianeta. I lineamenti drammatici della crisi non devono tuttavia impedirci di guardarla in faccia con realismo e coraggio, per capire le sue cause e per individuare le strade più adatte per contrastarla e per far sì che le sue conseguenze non siano scaricate sui poveri, sui lavoratori, e su quanti, in sintesi, sono senza potere.

Un primo elemento di riflessione riguarda, senza dubbio, i fenomeni d'internazionalizzazione dell'economia degli ultimi decenni, quelli che usiamo definire come "globalizzazione", che sono ampiamente caratterizzati da una sempre maggiore prevalenza degli aspetti

finanziari rispetto a quelli produttivi. Questo processo, sostanzialmente selvaggio, che nessun potere né istituzione internazionale si propone nemmeno alla lontana di regolamentare, pone quotidianamente in campo meccanismi automatici di concentrazione di ricchezza in poche, pochissime mani, che alla fine distolgono masse sempre maggiori di risorse da impieghi produttivi.

Di qui anche la sperimentata e sostanziale impotenza delle lotte condotte in questi decenni dai movimenti dei lavoratori e dalle organizzazioni sindacali nei vari paesi. Iniziative, certamente nobili e programmate con le migliori intenzioni, che tuttavia si sono dimostrate in genere perdenti, perché ritagliate di fatto entro gli ormai ristretti àmbiti nazionali, àmbiti che i poteri delle concentrazioni finanziarie, invece, travalicano senza colpo ferire. Questo ha innescato processi di sfiducia e rassegnazione, che hanno finito per contrassegnare con i colori dell'ineluttabilità i processi di concentrazione finanziaria.

Eppure nel lontano aprile 1972, all'11° Congresso nazionale delle ACLI, ebbi modo di ascoltare un intervento profetico di Emilio Màspero, allora segretario della Confederazione Latino Americana dei Lavoratori, che operò una lucida analisi del potere capitalistico inteso come un organismo ramificato con tentacoli in tutto il mondo, ma con la testa nei centri del potere finanziario occidentale. E che questa caratteristica del capitalismo finanziario richiedeva al movimento dei lavoratori la capacità di dar vita a forme di lotta a dimensione mondiale, costruendo concrete solidarietà tra i lavoratori e le classi povere del nord e del sud del mondo. Questa prospettiva, che già allora aveva un grande valore, oggi è, a mio parere, la strada obbligata per ridare voce ai poveri e ai lavoratori e per garantire al pianeta uno sviluppo solidale e sostenibile.

Da allora i movimenti sindacali e dei lavoratori, al di là di alcune iniziative sostanzialmente rituali, non sono riusciti a fare molto in questa direzione. Anche gli stessi appuntamenti dei Social Forum Mondiali, che pur hanno perseverato con forza in questa direzione, non sono sinora riusciti a operare mobilitazioni di grandi dimensioni.

Penso che, oggi, il fiorire di tante iniziative di protesta possa essere l'alba di una nuova

stagione nella quale costruire concrete solidarietà transnazionali e transcontinentali. Un'iniziativa democratica internazionale sarebbe per altro un grande deterrente sul piano della promozione della pace: costruire reti di solidarietà con le forze che sui vari scenari sono impegnate a promuovere nuove e più giuste condizioni di vita, significa contribuire a porre fuori gioco possibili manovre delle lobbies delle armi che, in occasioni del genere (come abbiamo visto in Libia e, purtroppo, probabilmente vedremo in Siria), ricoprendosi con i paramenti del pacifismo, sono solerti nel proporre illusorie, quanto velleitarie, scorciatoie militaristiche per la costruzione della democrazia.

Il problema del modo di costruire la democrazia c'interroga poi anche sulla grave crisi che oggi investe la democrazia rappresentativa, che un po' dappertutto sperimenta una seria difficoltà a superare l'aspetto del mero funzionamento formale, per attingere al piano concreto dell'affermazione e promozione dei diritti umani.

La stessa Unione Europea, che pur affonda le sue radici nei grandi ideali di solidarietà e libertà espressi dai popoli del continente all'indomani della tragedia bellica, sembra aver smarrito quei grandi valori che rivendicavano la libera circolazione degli uomini e delle idee, per rintanarsi in una navigazione di piccolo cabotaggio a tutela del capitale finanziario, disattendendo di fatto i diritti di tutti i popoli europei e mettendo in forse le ulteriori prospettive d'integrazione continentale.

E allora credo sia proprio l'ora di un'iniziativa di lotta di dimensione europea, aperta a una prospettiva planetaria, dove possano essere declinate all'unisono le ragioni dei popoli della sponda europea del Mediterraneo, le aspirazioni dei popoli della Primavera araba e quelle delle donne dell'Arabia Saudita e dell'Iran, il desiderio palestinese di una patria, le richieste di condizioni di vita degne che erompono dall'Africa nera, dall'America latina e dall'Asia. Il tutto nella convinzione della destinazione universale e della salvaguardia dei beni della creazione.

E in questo credo che abbiamo davvero tanto da imparare dai ripetuti inviti di papa Francesco ad anteporre l'uomo alla tirannia del denaro.

a cura di
Minnie Cavallone
 minny.cavallone
 @tempidifraternita.it

Scritto all'inizio dell'estate, l'Osservatorio sarà letto nel pieno di questa stagione, poco favorevole all'impegno e pur sempre densa di avvenimenti rilevanti. Guardandomi intorno, ho individuato alcuni percorsi da seguire: guerre, pace, armamenti; Costituzione, legge elettorale, risultati delle recenti amministrative, ruolo dei sindaci, problemi della Giustizia in Italia; diritti umani dei cittadini, dei lavoratori, dei popoli e dell'ambiente spesso apertamente violati e quasi sempre "in pericolo", anche dove sembrano consolidati, ed infine alcune buone notizie e buone pratiche.

*L'economia è sempre presente e condiziona il lavoro e la qualità della vita nonché le forme della politica. Ad esempio la banca d'affari **Jp Morgan** il 28/5, attraverso il suo portavoce da Londra Barz, ha apertamente dichiarato, in un rapporto, che l'ostacolo (al suo buon funzionamento) sono presenti specialmente nei Paesi dell'Europa meridionale, e le Carte Costituzionali nate dalla resistenza impediscono le necessarie riforme (!) strutturali perché tutelano troppo i lavoratori dando loro... licenza di protestare, cosa che non favorisce la loro integrazione nell'area. Certo i governi sono meno espliciti ed estremisti e cercano aggiustamenti e mediazioni, tuttavia questo atteggiamento getta una cattiva luce sulle riforme presentate come ineludibili. È quindi molto importante vigilare perché in Italia la Costituzione venga salvaguardata, come affermano tra gli altri Rodotà, Zagrebelsky e Ingroia, che continua l'impegno nel movimento **Azione civile**. A proposito delle critiche rivolte da più parti all'ex magistrato è molto interessante l'articolo a lui dedicato da Caselli sul **Fatto** del 15 giugno, in cui, tra l'altro, si sottolinea la pericolosità dell'attuale attenuata attenzione riguardo alla pericolosità delle mafie. A conferma di questo, uno dei tanti casi avvenuto ad Isola Capo Rizzuto, è stato l'incendio della casa di famiglia di Carolina Girasole, ex sindaca PD non rieletta.*

Qualche notizia sui diritti umani in Italia e nel mondo

Stefano Cucchi

La sentenza sulla morte di Stefano Cucchi, molto deludente, ritiene colpevoli solo i medici per non averlo curato, trascurando del tutto il trattamento da lui ricevuto durante la detenzione;

Michele Uva

Un caso simile è quello di Michele Uva, morto nel 2008 a Varese. Il medico è stato in questo caso assolto, ma cos'era successo prima? Chiarelli gli ha dedicato un docufilm "**Nei secoli fedele**"; prima aveva realizzato "**Malapolizia**" dedicato a tutte le morti sospette post G8 di Genova: Ferrulli, Budroni, Mastrogiovanni... i cui familiari continuano a chiedere verità e giustizia;

Fatti di Genova 2001

Ricordiamo le condanne per i gravissimi fatti di Bolzaneto e... pazienza se cadranno in prescrizione: almeno le colpe sono state riconosciute!;

Identificazione degli agenti delle forze dell'ordine

In Senato SEL ha rinnovato la richiesta di rendere visibile un codice identificativo sui caschi delle forze dell'ordine (sarebbe anche una garanzia per quelli che si comportano correttamente con i cittadini!). Il ddl è del senatore Cristofaro.

Succede a Terni

In questo ambito si inseriscono anche i rischi che corrono i sindaci che concretamente agiscono in difesa dei diritti dei loro concittadini. Due casi tra gli altri: Terni e L'Aquila.

Le immagini del sindaco di Terni colpito da una manganellata e sanguinante mentre manifestava con gli operai dell'acciaieria in difesa del loro posto di lavoro sono apparse chiaramente nei TG e nessuno può credere alle responsabilità del manifestante con l'ombrello;

Succede a L'Aquila

Meno noto e meno "cruento" è il caso del sindaco aquilano Cialente, di cui ha parlato la rivista **LEFT** (maggio n° 19): esasperato dai ritardi nell'arrivo delle risorse per la ricostruzione aveva deciso per protesta di togliere le bandiere dagli edifici pubblici e di non indossare la fascia tricolore. Due agenti della DIGOS gli hanno recapitato una lettera della prefettura che, in nome del prestigio dello Stato, del potenziale turbamento dell'ordine pubblico e... degli animi delle giovani generazioni, gli intimava di sospendere la protesta con la minaccia di una possibile sospensione dalle sue funzioni! Si è poi arrivati ad un accordo ed alcuni finanziamenti, sia pure modesti, sono arrivati. Eppure si potrebbe fare diversamente; ad esempio, in Emilia, sono stati ottenuti 6 miliardi da mutui della Cassa Depositi e Prestiti da restituire a rate in 25 anni. Nel frattempo la situazione aquilana resta stagnante.

Ben più difficile è la situazione di altri Paesi, dalla Turchia alla Siria, dal Bahrain alla Palestina, dalla Cina all'Afghanistan fino a tanti altri stati che pure godono (giustamente) di un'immagine migliore come il Brasile ed il Sudafrica. Guerre, povertà e persecuzioni generano, tra l'altro, la fuga di migliaia di persone e tante di loro rischiano la vita come i sette migranti annegati nel Canale di Sicilia mentre si aggrappavano inutilmente ad una gabbia per tonni.

Un caso di giustizia sia pure tardiva era la condanna dell'ex dittatore guatemalteco Rio Montt, ma anche questa volta i poteri forti ancora operanti hanno impedito che giustizia fosse fatta, perché la Corte suprema ha annullato la condanna per un vizio di forma.

Sulla Palestina per ora ricorderò solo un recente libro di Fr. Ibrahim Faltas, che, partendo dalla sua esperienza personale, racconta le vicende di Betlemme nel libro *“Dall’assedio della natività all’assedio della città”*.

Armamenti, guerre e iniziative di pace

Gli armamenti nel mondo aumentano ancora e quelli vecchi vengono spesso non eliminati, ma semplicemente sostituiti. I fatti che ci riguardano più da vicino sono quelli concernenti l'Italia, la NATO e gli USA. L'Italia, purtroppo, ha accettato di continuare il suo impegno in Afghanistan e altrove anche oltre il 2014 e di acquistare gli F35 (anche se si discute sul numero e se in Parlamento si sta muovendo un certo numero di oppositori); il MUOS non è stato accantonato nonostante l'attivismo coraggioso dei comitati e della stessa regione Sicilia, gli USA continuano costruire armi nuove come i droni robotizzati e parallelamente si sviluppa lo spionaggio informatico su larga scala (PRISM). Chi fa rivelazioni, come Assange, Snowden e il giovane soldato Marnig, viene perseguito o è costretto a chiedere asilo politico; quest'ultimo poi rischia pene pesantissime. Il problema dovrebbe essere: i fatti negativi rivelati sono veri o no? Sono degni di uno Stato democratico? Invece la domanda che viene posta è: queste persone per quali secondi fini hanno agito? Sono conniventi col nemico? Da questa impasse non si esce facilmente, con buona pace della trasparenza e/o della privacy dei cittadini.

Le iniziative di **pace** dal basso sono molte. All'inizio di giugno, a Venegono (Varese) presso la sede dei padri Comboniani, si è tenuto un Forum contro la guerra e le basi militari con la partecipazione di comitati come NO F35, NO M346 (costruiti a Varese ed esportati anche in Israele). In quella zona sono concentrate molte industrie militari. Altri partecipanti: **Gettiamo le basi, NO Muos, NO Dal Molin, NO Hub** a Pisa. Si sono denunciate le spese (26 miliardi nel 2012) e si sono individuati alcuni strumenti di lotta: coinvolgimento della cittadinanza, azioni dirette nonviolente, ricorsi legali, richiesta di desecretazione degli accordi del 1954 e infine, all'orizzonte... riconversione dell'industria bellica.

Particolarmente attivi sul territorio sono i comitati contro il MUOS di Niscemi. Tra l'altro è stato pubblicato un opuscolo: *“Un ecomostro a Niscemi - l'arma perfetta per conflitti del XXI secolo”* di Antonio Mazzeo, Catania 2012, €4. Vi si parla soprattutto dei pericoli per la salute a causa dell'inquinamento elettromagnetico (mancano gli standard di vulnerabilità, non vengono rese note le caratteristiche dei trasmettitori e le conseguenze delle emissioni simultanee e di eventuali incidenti) rilevati nel rapporto dei proff. Zucchetti e Coraddu.

La minuziosa opera informativa ricorda quella svolta riguardo al TAV per cui finora non ci sono ripensamenti ufficiali; anzi, nel recente decreto sulle Emergenze, sono contenuti anche gli stanziamenti per le compensazioni ai Comuni.

Pax Christi ha promosso la Campagna *“La scuola ripudia la guerra”* per scuole “smilitarizzate” cioè libere da iniziative propagandistiche poco opportune.

Un solo cenno alla trattativa di pace tra governo colombiano e FARC conclusasi, si spera positivamente, all'Avana con un accordo che prevede anche una riforma agraria (tutto da verificare naturalmente). Quanto a quella tra la Turchia e i Curdi è sospesa perché, come tutti sappiamo, in Turchia è in atto una lotta nonviolenta di larghi strati della popolazione che, partendo dal parco Gezi e da piazza Taksim, si è estesa a molte altre città e continua nonostante l'estrema durezza della repressione. Il governo Erdogan a parole mostra comprensione, ma ben diversi sono i fatti. I dimostranti invece agiscono in modo creativo e molto positivo: sostanziale laicità, partecipazione attiva di donne e intellettuali, performance bellissime come quella della lettura in piedi per ore nella piazza colma e silenziosa. Lotte che destano ammirazione e che meriterebbero davvero di avere successo!

Buone notizie e buone pratiche

- A Messina, al ballottaggio nelle amministrative, è stato eletto sindaco **Renato Accorinti**, con la lista *“Cambiare Messina dal basso”*; ha vinto non contro una lista di destra, ma nel confronto con una di centrosinistra che si potrebbe anche definire delle “larghe intese”. Renato non è solo un attivista NO PONTE, ma è stato presente da decenni in tutti i movimenti pacifisti

e ambientalisti e in tutte le iniziative connesse con coerenza ed umiltà, senza scoraggiarsi e senza trascurare il suo lavoro di insegnante. Ora, inaspettatamente, ha ottenuto un largo consenso suscitando grandi speranze, che speriamo non vadano deluse nonostante le grandi difficoltà che dovrà affrontare.

- Una buona pratica pedagogica suggerita da un Bollettino Salesiano: alcune frasi da rivolgere ai figli più efficaci di molte medicine per convincerli del fatto che hanno grandi possibilità e per dar loro la grinta necessaria nella vita. “E bello avere un figlio (figlia) come te”, “Tutto si può sostituire eccetto te”, “Anche se tu fossi il più brutto anatroccolo, ti amerei sempre con tutto il cuore che ho a disposizione”.

Una fabbrica autogestita

53 soci lavoratori producono nastri per imballaggi. Dopo 10 anni di incertezze e ricatti, il lavoro ricomincia nel marzo 2013, dopo un presidio a difesa dei macchinari e due anni di occupazione e resistenza ai tentativi di sgombero. I 53 hanno fondato la nuova cooperativa con una quota sociale iniziale di 100 euro, gli altri hanno accettato il sussidio statale. All’inizio si è lavorato senza guadagno, oggi sono in attivo di 11.000 euro e ricevono commesse; si prevedono 35 nuove assunzioni e un aumento del fatturato. Praticano nelle decisioni assembleari la democrazia partecipativa e chiedono sostegno e incentivi per sé e per altre imprese simili.

In Argentina, dove esperienze simili sono sorte durante la crisi dei primi anni del 2000, ora le fabbriche autogestite sono oltre 700 e il recupero di quelle danneggiate da una cattiva gestione imprenditoriale, continua. I settori sono: metallurgico, alimentare, tessile e edile. Unico problema: scarsa considerazione per la sostenibilità ambientale. La conversione ecologica è una sfida da vincere col sostegno pubblico e con adeguate innovazioni (info@comune.info.net).

Case recuperate

Questo fenomeno si verifica in diverse città, tra cui Roma. Qui descrivo ciò che accade in USA, a Chicago, dove, come sappiamo, le case pignorate dalle banche e poi abbandonate perché invendute sono molte. Il movimento anti-sfratti, portato avanti soprattutto da Fleming e Loisier, “requisisce” e ristruttura alcune di queste case tenendo conto del fatto che in città i senzatetto sono 100.000 e le abitazioni vacanti 62.000; inoltre, in questi grandi edifici, si erano installate delle gang. Il movimento lavora attivamente contro il degrado e per una ristrutturazione e conservazione decorosa. Inoltre svolge con i nuovi abitanti attività comunitarie di informazione e crescita culturale. Tra l’altro il film *Inside Job*, che tratta appunto questo tema, viene periodicamente proiettato e discusso. A questo punto anche le autorità della contea hanno preso un’iniziativa: dar vita ad una banca di credito fondiario con denaro inizialmente pubblico per acquistare immobili, demolirne alcuni e ristrutturarne altri, dandoli prima in affitto a prezzi concordati per poi... rimetterli sul mercato. E qui il problema si ricrea perché gli affitti ridiventano alti e accessibili solo a famiglie benestanti, mentre gli altri saranno costretti nuovamente a trasferirsi e... così via. Dunque ristrutturare va bene, ma la destinazione dovrebbe rimanere socialmente utile! (da *Il Fatto* del 31 maggio, articolo di C. Antonio Biscotto).

Notizie

Contro la fame

A Roma la FAO ha premiato i Paesi che hanno raggiunto il traguardo di dimezzare il numero delle persone denutrite in questi primi anni del XXI secolo. I Paesi sono 18, compresa Cuba, nonostante l’embargo che ha dovuto subire. Il premio per lo sviluppo migliore è stato assegnato a Maduro, presidente del Venezuela, dopo la morte di Chavez, perché il numero di quelli che patiscono la fame è passato dal 13,8% al 2,4% (sempre troppi purtroppo!), grazie a 22.000 punti di distribuzione di alimenti e a sussidi. Maduro ha anche avuto un incontro con papa Francesco.

Premio Nobel per l’ambiente

È stato assegnato a Rossano Ercolini del movimento “*Zero waste europe*” (ha evitato la costruzione dell’inceneritore di Pietrasanta). Il suo comune, Capannori (Lucca), aderisce alla campagna “Rifiuti zero”. Userà il denaro del premio per promuovere una proposta di legge di iniziativa popolare contro gli inceneritori e per la formazione.

Acqua bene comune

A Napoli è sorta la Federazione dei gestori per offrire consulenza giuridica, economica ed organizzativa a chi vorrà applicare la pubblicizzazione secondo i risultati del Referendum (info@abc.napoli.it). Per contribuire a rendere pubblica l’acqua anche in Europa si può partecipare all’iniziativa dei cittadini europei firmando su www.acquapubblica.eu

Kata Matthaion Euangelion (15)

Vangelo secondo Matteo

Le Beatitudini: discorso evangelico (5ª parte)

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Mt 5, 11-12

di Ernesto
Vavassori

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Le beatitudini si concludono con un'avvertenza da parte di Gesù.

Non pensate che una volta praticate queste beatitudini - che si sommano tutte alla prima, prendetevi cura degli altri e permettete a Dio di mostrare la sua paternità - voi possiate stare in pace e tranquilli. La persecuzione, la persecuzione religiosa, i cristiani non l'avranno dall'esterno, dai cosiddetti nemici della fede, ma nascerà proprio dall'interno, sarà una persecuzione in nome di Dio.

Gesù però rassicura:

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

L'espressione "rallegratevi" la incontriamo solo qui e alla fine del vangelo, quando Gesù risorto incontra le donne.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono (Mt 28,9).

La ricompensa grande nei cieli, ancora una volta, vuol significare il fatto che se siamo fedeli a tutto questo, abbiamo una vita capace di superare la morte.

Siamo di nuovo di fronte ad una unità tematica: la pratica delle beatitudini fa sì che nelle persone si sviluppi una qualità di vita tale che risulterà indistruttibile.

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Gesù equipara i suoi discepoli ai profeti; cioè il cristiano è un profeta, un individuo che, in

sintonia con un Dio sempre nuovo, anche lui cambia continuamente. È una persona che non rimane attaccata al passato, ma, nel presente, si mette in sintonia con Dio e formula la sua adesione e le sue modalità di vivere a questo Dio, in maniera nuova.

Ecco perché si scatena la persecuzione.

Il mondo, in ogni cultura, in ogni ambiente, è attaccato al "si è sempre fatto così!". Le novità vengono sempre viste con sospetto, ostacolate, accolte con difficoltà e dove si può perseguitate.

Siamo tutti invitati ad essere dei profeti, cioè a non accontentarci delle modalità con cui esprimiamo la nostra fede, ma a scoprirne sempre di nuove: per questo ci sarà un gruppo di ayatollah della fede, custodi di un Dio morto e imbalsamato, che reagirà contro ogni novità e, in nome di questo Dio, verranno uccisi i profeti del momento, salvo poi, magari celebrarli dopo...

Chi rimane attaccato a forme, modi, della tradizione religiosa, si chiude all'esperienza di un Dio presente.

Gesù risuscitato non ha bisogno, come Mosè, di un successore, ma è lui sempre presente all'interno della sua comunità.

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Gesù non ha imposto il suo insegnamento, nessuno è obbligato a seguirlo. Lui fa una proposta di pienezza di vita e questa non può essere imposta alle persone, ma chi l'accoglie deve conoscere, essere consapevole seriamente di ciò a cui va incontro. Molte donne e molti uomini hanno già scoperto che le beatitudini esistono e le hanno già messe in pratica, anche se non hanno mai incontrato espressamente il Dio di Gesù Cristo.

a cura di
Germana Pene

Dal profondo della loro libertà, attraverso la loro cultura, hanno cercato di diventare veramente “umani” e questa ricerca corrisponde esattamente e realmente a ciò che dicono le beatitudini.

Questi uomini e queste donne lo esprimono nel loro linguaggio e lo realizzano con maggior o minor pienezza, ma si tratta esattamente delle medesime realtà, perché si tratta di realtà umane, ed è l’umano che è universale, non il religioso, perché il religioso è una dimensione culturale.

Le beatitudini parlano innanzi tutto di Dio, ci dicono che egli è felice e la ragione della sua felicità sta nel suo modo di essere: povero, mite...

Questi sono i modi dell’essere dell’“Abbà”.

L’Abbà di Gesù non è la madre della vita, né il padre della nazione. È colui a cui ci si può affidare, abbandonare, con cui si respira, che non smetterà mai di amarti, di comprenderti, di aspettarti, senza mai forzare la tua libertà.

Non è questione di padre o madre nel senso del carattere maschile o femminile; questo Abbà non vuole legami di dipendenza, ma rapporti liberi che spingano continuamente il figlio a diventare autonomo e adulto.

È l’Abbà dell’esodo, che vuole che ciascuno di noi faccia il suo esodo verso la libertà: tutte le religioni tendono a legare, il Dio di Gesù ci vuole liberi.

Quando si insiste su una relazione con Dio che si richiama continuamente a degli obblighi e doveri, a leggi e imperativi, si dà a Dio un volto diverso da quello che ci è stato mostrato da Gesù. Quello su cui Gesù ha insistito di più è che il Padre non si aspetta nulla da noi ma è disposto a fare tutto per noi: l’unica cosa che non riesce a fare è smettere di amare.

Ma da qui non ne abbiamo tratto una legge di libertà ma, di nuovo, un codice di doveri morali verso colui che ci ama. Se ci ama allora gli dobbiamo qualcosa.

No, ci ama perché lui ha bisogno di amare, è un bisogno suo, mica nostro, ha giocato tutta la sua vita sfidando se stesso, perché crede che l’amore sia così potente da riuscire, prima o poi, fosse anche nell’ultimo istante di vita (il ladrone sulla croce), a sfidarci nell’amore e a farci rispondere a questo amore.

L’Abbà, che è amore, ha un solo desiderio: che gli esseri umani costruiscano la propria vita e diventino a loro volta “amore”, ciascuno a modo suo, con gli strumenti che ha, con i limiti che ha.

Il problema è tutto qui: lasciarsi amare. Il problema non è dalla parte di Dio, che ama, ma dalla parte dell’uomo che esita a lasciarsi amare, che non vuole tornare bambino (ricordate Nicodemo?) e lasciarsi amare come un bambino che d’istinto si fida subito di suo papà.

Questa spiritualità è il centro del vangelo che non è mai passata nell’educazione religiosa (e continuiamo a non farlo passare), se non passa questa mentalità nella storia è perché non ce l’abbiamo; abbiamo magari tante parole, ma la spiritualità è qualcosa che ha cambiato e strutturato la tua vita.

Questa prospettiva mi è sembrata espressa in maniera magistrale da padre Auguste Valensin¹ nelle sue “Meditations” (11 settembre 1937) in cui scrive:

“Andrò da lui e gli dirò: non faccio affidamento su nulla, se non sull’aver creduto alla tua bontà. È questa, infatti, la mia forza, tutta la mia forza, la mia unica forza. Se essa mi abbandonasse, se rimanessi privo di questa fiducia nell’amore, sarebbe la fine, perché non ritengo di valere soprannaturalmente qualcosa; e se bisogna essere degni della felicità per ottenerla, non c’è che da rinunciarvi in partenza. Ma più vado avanti, più mi accorgo che ho ragione a rappresentarmi il Padre come l’indulgenza infinita. I maestri di vita spirituale possono dire quello che vogliono, possono parlare di giustizia, di esigenze, di timori: il mio giudice è colui che tutti i giorni saliva sulla torre e scrutava l’orizzonte per vedere se il figlio prodigo stava ritornando a lui.

Chi non vorrebbe essere giudicato da questo giudice? San Giovanni ha scritto: “Chi teme non è perfetto nell’amore” (1Gv 4,18).

Io non ho paura di Dio, non tanto perché lo amo, quanto perché so di essere amato da lui.

E non sento il bisogno di chiedermi il perché il Padre mi ama o che cosa ama di me. Del resto avrei molta difficoltà a rispondere: anzi, sono del tutto incapace di farlo. Mi ama perché è l’Amore; e basta che io accetti di essere amato da lui per esserlo realmente. Ma bisogna che io compia questo gesto personale di accettazione. È la mia dignità, è la bellezza stessa dell’amore che lo esige. L’amore non si impone, si offre. Padre, grazie perché mi ami! Non sarò io a gridarti che sono indegno. In ogni caso amare me, così come sono, è sicuramente degno di te, degno dell’amore essenzialmente gratuito! Questo pensiero mi affascina e mi mette al riparo dagli scrupoli, dalla falsa umiltà che porta allo scoraggiamento, e dalla tristezza spirituale”.

Queste parole mi sembra riassumano bene quella che è stata la spiritualità di Gesù e che una certa tradizione mistica che c’è nella Chiesa, ma che è stata messa in sordina o peggio ancora è stata distorta, chiama la “via dell’abbandono fiducioso”. È la via dell’abbandono fiducioso che Teresa di Lisieux ha percorso e cantato².

Questa è la via che sta alla base delle beatitudini. La via dell’infanzia che lei proponeva doveva essere apparsa insopportabile se si è cercato di smorzarne le tinte riducendola ad un atteggiamento puerile e sentimentale, intervenendo ad alterare i suoi testi manoscritti dopo la sua morte, mentre Teresa l’aveva vissuta e descritta al di là di qualsiasi sdolcinatura, lei che aveva avuto il coraggio, il Natale del 1886, di abbandonare decisamente le sponde dell’infantilismo familiare. La “via dell’infanzia” spirituale, questo lo dico anche a Freud che mi ascolta, non è una regressione nostalgica agli atteggiamenti della prima infanzia, anche se Freud ha fatto bene a parlare del bisogno religioso come compensazione, perché

è vero, è un meccanismo della psicologia umana, ma l'infanzia spirituale, nei mistici, è una via che chiede di "lasciare il padre e la madre", le certezze paterne e la terra materna; questo è il primo comandamento nella Bibbia, lasciare il padre e la madre, è il primo comandamento della struttura umana, lasciare per avere la vita, e avere l'audacia di avanzare verso un'assenza³, non per andare verso un altro padre o un'altra madre. Teresa finisce la sua vita con questa assenza, il Dio di Gesù è sperimentato come il grande assente.

Del resto anche l'esperienza di Abramo è stata questa. Perché Abramo è stato considerato giusto da Dio?

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Lettera agli Ebrei 11,8).

Lasciare il padre e la madre per andare, senza sapere dove. Questo "andare" di Abramo gli fu accreditato come giustizia. Questo atteggiamento implica l'accettazione della morte, il non sapere dove andare, perché la morte fisica è poi il riassunto simbolico di questa paura ad andare senza sapere, che certo culmina poi in una morte concreta, perché per esserci un simbolo ci deve prima essere qualcosa di fisico, un corpo che muore, ma la morte è più grande di quello che sta avvenendo in quel corpo.

Noi stiamo costruendo un corpo di cui noi siamo solo un aspetto, ma il nostro essere corpo non è semplicemente il nostro corpo soggettivo, ma è il corpo di Cristo che stiamo costruendo, di cui lui è la testa e noi siamo le membra, come dice San Paolo⁴; quindi il senso del camminare dell'umanità, dal punto di vista biblico, è che l'umanità sta costruendo il corpo di Cristo. In questo senso il nostro corpo non è solo il nostro corpo, ma è qualcosa di più grande che va al di là della nostra semplice identità.

È necessaria questa costruzione e la nostra morte è il simbolo, cioè letteralmente riassume in sé un percorso di morte di cui dovremmo averne la consapevolezza costante, perché vivente uguale morituro, dal momento in cui si nasce si comincia a morire. Si è viventi rispetto a una morte, anche in senso biologico è così, perché quand'è che di una cosa possiamo dire che è vivente se non quando un attimo dopo è diversa da com'era un attimo prima, ma nel mezzo c'è stata una "morte", un cambiamento, un'evoluzione, una crescita.

Senza cambiamento di forma, senza morte, non c'è vita, non c'è divenire.

Se fossimo riusciti a far entrare nella nostra mentalità questa verità, forse il nostro stile di vita sarebbe stato molto diverso: l'economia, la politica, il mondo... Ma è ancora tutto da fare, e possiamo incominciare a vivere in quest'ottica, cominciando sempre da noi.

Immaginate anche nelle relazioni con gli altri cosa comporterebbe una consapevolezza costante di questo, a livello di capacità di distacco, di non aspettative; cambierebbe davvero la percezione di noi, degli altri, delle cose, del mondo, della vita. Questa è la conversione di cui parla il Vangelo, altrimenti facciamo il teatrino religioso, ci convertiamo con

le Ceneri, finiamo a Pasqua per poi ricominciare l'anno successivo... ma in realtà non c'è mai nessuna conversione.

Noi oggi sentiamo una fortissima pressione sociale che ci impedisce di slanciarci nella vita.

Imbottire la propria vita di ogni genere di assicurazioni e precauzioni è il contrario dell'avventura. Gesù invita a prendere il largo, a perdere la propria vita per trovarla. Abbandonarsi alla vita non è un lasciar correre; al contrario è lasciarsi portare dalla pulsione della vita, è avere l'audacia di vivere, non scappare di fronte alla giornata, a quello che ogni giorno la vita ti mette davanti. E vivendo, cioè facendo esperienza della propria precarietà, l'uomo vede aprirsi davanti a sé una via nuova; e che cosa ci insegna la giornata:

- Accettare di non essere totalmente padroni di ciò che siamo;
- Accettare di essere superati da se stessi (accettare che la vita corre più avanti di noi e ci trascina, spiazzandoci continuamente, nonostante i nostri programmi e le nostre previsioni);
- Sapere che nessun "guru" possiede la nostra "verità", la nostra verità la possiamo conoscere solo noi;
- Ammettere che bisogna accettare la realtà, il limite del proprio corpo, l'esistenza e la presenza continua degli altri.

Il grande insegnamento che si riassume nell'esperienza finale della morte ma che dura tutta la vita fin dalla nascita, è che in questa vita non c'è nulla di assolutamente sicuro, c'è sempre qualcosa che ci sfugge, per questo dobbiamo abbandonarci alla vita.

Chi accetta questa prospettiva, chi sceglie come propria condizione il non voler possedere né gli altri né la verità, entra nella vita e nella beatitudine di Gesù, cioè entra nello stile di vita che è stato di Gesù.

La via dell'infanzia spirituale consiste appunto nella gioia di non essere padroni, nell'accettare di non essere dei.

La fede cristiana non solo non ti dispensa dal passare di qui, da questo impegno di verità su di te; anzi, è proprio in questo abbandonarti⁵ alla vita invece di volerla dominare che puoi anche verificare se ami l'Abbà; in caso contrario stai mentendo a te stesso, come dice Giovanni nella prima lettera.

¹ Auguste Valensin nacque a Marsiglia il 12 settembre 1879 da padre ebreo, medico, convertito al cristianesimo. Entrò a vent'anni nella Compagnia di Gesù e fu ordinato sacerdote nel 1910. Insegnò filosofia nello studentato dell'Ordine, a Lione, fino al 1920. La pubblicazione, con padre Yves de Montcheuil, di un lavoro sul filosofo Maurice Blondel, di cui, tra l'altro, era amico, gli valse la censura e l'allontanamento dall'insegnamento nel 1935. Lasciò perciò Lione per Nizza, dove rimase fino al 1953, anno della sua morte, avvenuta il 18 Dicembre.

Poche ore prima di morire, quando l'infermiera della clinica dov'era ricoverato si avvicinò alla finestra per chiuderne le imposte, disse: "Oh, no, vi prego! Lasciate entrare la luce! Lasciate entrare il sole! È un annuncio gioioso di quello della Morte! Vado all'incontro di Dio, all'incontro di mio Padre, della Bontà,

della Tenerezza". Uomo di profonda spiritualità, assai provato dalla sofferenza fisica, non aveva mai cessato di trasmettere, tanto nelle sue lettere come nei suoi libri, la scoperta che egli considerò fondamentale dell'immensa tenerezza di Dio.

² Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), carmelitana, dottore della Chiesa. **Storia di un'anima - Scritto autobiografico B,1.**

«Voglio farti leggere nel libro di vita, dov'è contenuta la scienza d'Amore». La scienza d'Amore, oh, sì! la parola risuona dolce all'anima mia, desidero soltanto questa scienza. Per essa, avendo dato tutte le mie ricchezze, penso, come la sposa [del Cantico] dei cantici, di non aver dato nulla (Ct 8,7). Capisco così bene che soltanto l'amore può renderci graditi al Signore, da costituire esso la mia unica ambizione.

A Gesù piace mostrarmi il solo cammino che conduca alla fornace divina, cioè l'abbandono del bambino il quale si addormenta senza paura tra le braccia di suo Padre. «Se qualcuno è piccolo, venga a me», ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone (cfr Pr 9,4), e questo medesimo Spirito d'amore ha detto ancora che «la misericordia è concessa ai piccoli» (cfr Sap 6,6). In nome suo il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno «il Signore condurrà il suo gregge nelle pasture, raccoglierà gli agnellini e se li stringerà al cuore» (Is 40,11)... Ah, se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola fra loro, l'anima della sua Teresa, nessuna disperebbe d'arrivare alla vetta della montagna d'amore, poiché Gesù non chiede grandi azioni, bensì soltanto l'abbandono e la riconoscenza. Egli infatti dice nel Salmo 50: «Non ho bisogno alcuno dei capri dei vostri greggi, perché tutte le bestie delle foreste mi appartengono e le migliaia di animali che pascolano sulle colline... Immolate a Dio sacrifici di lode e di ringraziamento». Ecco ciò che Gesù esige da noi, non ha bisogno affatto delle nostre opere, ma soltanto del nostro amore, perché questo Dio stesso che dichiara di non aver bisogno di dirci se ha fame (Sal 50), non ha esitato a mendicare un po' d'acqua dalla Samaritana (Gv 4,7). Aveva sete... Aveva sete d'amore... Ah! lo sento più che mai, Gesù è assetato, non incontra se non ingrati e indifferenti tra i discepoli del mondo, e tra i suoi stessi discepoli trova pochi cuori i quali si abbandonino a lui senza riserve, e capiscano la tenerezza del suo amore infinito.

³ «Nei giorni tanto gioiosi della Pasqua, Gesù mi ha fatto sentire che esistono davvero anime senza fede, le quali per l'abuso delle grazie hanno perduto questo tesoro immenso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del Cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento... Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: terminerà soltanto all'ora segnata da Dio misericordioso, e... quest'ora non è ancora venuta. Vorrei esprimere ciò che penso, ma, ahimè, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo tunnel cupo per capirne l'oscurità. Cercherò tuttavia di spiegarmi per mezzo di un paragone. Suppongo d'esser nata in un paese circondato da una bruma spessa, mai ho contemplato l'aspetto ridente della natura inondata, trasfigurata dallo splendore del sole; fin dall'infanzia, è vero, ho inteso parlare di queste meraviglie, so che il paese nel quale sono nata non è la mia patria, che ce n'è un'altra alla quale debbo aspirare incessantemente. Non è una storia inventata da un abitante del paese triste ove sono, è una realtà sicura perché il Re della patria luminosa è venuto a vivere trentatré anni nel paese delle tenebre; ahimè! Le tenebre

non hanno capito che quel Re divino era la luce del mondo. Ma, Signore, la vostra figlia ha capito la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di nutrirsi per quanto tempo voi vorrete del pane del dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete segnato. Ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: «Abbiate pietà di noi Signore perché siamo poveri peccatori!» Oh, Signore, rimandateci giustificati... che tutti coloro i quali non sono illuminati dalla fiaccola limpida della fede, la vedano, finalmente... Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da essi sia purificata da un'anima la quale vi ama, voglio ben mangiare sola il pane della prova fino a quando vi piaccia introdurmi nel vostro regno luminoso. La sola grazia che vi chiedo è di non offendervi mai!» «Sembrerò un'anima colma di consolazione, per la quale il velo della fede si è quasi squarciato, e tuttavia... non è più un velo per me, è un muro che si alza fino ai cieli e copre le stelle. Quando canto la felicità del Cielo, il possesso eterno di Dio, non provo gioia alcuna, perché canto semplicemente ciò che voglio credere. A volte, è vero, un minimo raggio scende a illuminare la mia notte, allora la prova s'interrompe per un attimo, ma subito dopo, il ricordo di questo raggio, invece che rallegrarmi, rende ancor più fitte le mie tenebre... Non ho mai sentito come ora quanto il Signore è dolce e misericordioso: mi ha mandato questa prova soltanto quando ho avuto la forza di sopportarla; credo che se l'avessi avuta prima sarei precipitata nello scoramento. Ora essa toglie qualsiasi soddisfazione naturale che io avrei potuto trovare nel desiderio del Cielo. Mi sembra ora che niente m'impedisca di partire, perché non ho più grandi desideri, se non quello di amare sino a morire di amore» (Teresa di Lisieux, op.cit.).

⁴ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Corinzi 12, 27).

⁵ Ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestate sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, debbo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d'invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Sapienza eterna: «Se qualcuno è piccolissimo, venga a me». Allora sono venuta, pensando di aver trovato quello che cercavo, e per sapere, o mio Dio, quello che voi fareste al piccolissimo che rispondesse al vostro appello, ho continuato le mie ricerche, ed ecco ciò che ho trovato: «Come una madre carezza il suo bimbo, così vi consolerò, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia!». Ah, mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l'anima mia, l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più» (Teresa di Lisieux, op. cit.).



Ridare un senso alle pene: ce lo chiede la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Un anno di tempo ha dato all'Italia la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per riportare nelle carceri la dignità e il rispetto di chi vi è detenuto, e anche di chi lavora all'interno. Ma se il nostro Governo non troverà soluzioni efficaci per far fronte al sovraffollamento, la prospettiva è di dover pagare enormi risarcimenti per i danni prodotti da una detenzione disumana. Speriamo che almeno, se non è l'umanità, sia la paura delle somme da sborsare a far trovare al nostro Paese la strada per ridurre drasticamente il sovraffollamento e ridare un senso alle pene. A sostegno di questa speranza portiamo una sentenza della Corte costituzionale, un'ordinanza di un Magistrato di Sorveglianza di Padova, la testimonianza di un detenuto: ma l'idea di base è la stessa, che la persona detenuta resta comunque una persona, che viene privata della libertà, ma non degli altri diritti.

La Corte costituzionale "dà una mano" ai magistrati a far tornare nella legalità le carceri

"L'estensione e la portata dei diritti dei detenuti può subire restrizioni di vario genere unicamente in vista delle esigenze di sicurezza inerenti alla custodia in carcere. In assenza di tali esigenze, la limitazione acquisterebbe unicamente un valore afflittivo supplementare rispetto alla privazione della libertà personale, non compatibile con l'art. 27, terzo comma, Cost". A dirlo è una nuova sentenza della Corte costituzionale che stabilisce un principio particolarmente importante per la giurisprudenza penitenziaria. L'amministrazione penitenziaria tre anni fa aveva disposto che venisse impedito ai detenuti sottoposti al regime di 41 bis di guardare alcuni canali televisivi (il regime

del 41 bis prevede condizioni di detenzione molto ristrette rispetto alla quotidianità del carcere: un colloquio al mese e una telefonata, corrispondenza censurata, un'ora d'aria e niente contatti con il resto della popolazione detenuta. Una specie di isolamento prolungato dove l'unica cosa "libera" è la televisione). Un detenuto aveva fatto reclamo al magistrato di Sorveglianza, che era intervenuto ordinando all'Amministrazione penitenziaria il ripristino della possibilità di assistere ai programmi trasmessi dalle emittenti televisive Rai Sport e Rai Storia, in quanto il relativo "oscuramento" aveva leso il diritto soggettivo all'informazione del detenuto medesimo. Ma gli effetti di questa sentenza potrebbero andare oltre la restituzione ai detenuti della possibilità di guardare alcuni programmi televisivi. L'aspetto più interessante è il riconoscimento del dovere che la direzione del carcere ha di dare esecuzione ai provvedimenti del magistrato di Sorveglianza nel suo ruolo di "tutore" dei diritti delle persone private della libertà personale.

La discussione sul potere del magistrato di Sorveglianza non è nuova e ritorna, specialmente in materia di sovraffollamento, ogni volta che un giudice riconosce una violazione ma si scontra con la direzione del carcere che prende atto, ma non rimedia alla violazione. Ecco perché, oltre alla questione del diritto all'informazione, questa sentenza scioglierà qualche nodo anche in materia di sovraffollamento. E di nodi ce ne sono tanti. Porto come esempio un caso concreto.

A Padova un detenuto ha fatto ricorso denunciando una violazione complessiva dei propri diritti in quanto condivide una cella di circa 9 mq con altri due compagni e le condizioni di sovraffollamento rendono tutti i servizi (l'area

Rubrica a cura di Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di Ristretti Orizzonti
Via Citolo da Perugia n. 35 - 35138 - Padova
e-mail: redazione@ristretti.it

dei passeggi, i locali docce, i problemi sanitari con pochi medici in istituto, le scarse possibilità di lavorare) inadeguati per i detenuti presenti.

Il magistrato di Sorveglianza di Padova, dopo aver raccolto informazioni sulla planimetria delle celle e letto le relazioni ispettive dell'ULSS, ha fatto una visita all'istituto, ha ascoltato anche il detenuto ricorrente. Alla fine ha accertato l'esistenza di condizioni di detenzione del reclamante tali da costituire un trattamento inumano nella parte riguardante lo spazio personale vivibile, in pratica il magistrato ha detto alla direzione del carcere che ai detenuti non è garantito spazio sufficiente se vivono in tre in una cella prevista per uno. Quindi ha chiesto l'adozione urgente di misure per rimediare a questa violazione, specificando che al detenuto dovrebbe essere garantito uno spazio minimo individuale pari o superiore a 3 mq.

Cosa farà ora la direzione del carcere? La Corte costituzionale ha appena affermato il dovere del direttore di attuare il provvedimento del magistrato. È vero che un conto è dire al direttore di lasciare i detenuti guardare qualche canale televisivo in più, e un altro è fargli togliere le brande aggiunte da qualche anno in quasi tutte le celle. Ma la Corte ha affermato un giusto principio e quello va applicato.

Certo che mai come questa volta il detto "esagerare, ma con equilibrio" ha avuto senso: se non "esageravano", nel voler togliere anche la televisione ai detenuti sottoposti al regime duro del 41 bis, non ci sarebbe stata questa sentenza che potrebbe restituire molto di più ai detenuti. E potrebbe anche mettere ulteriormente alle strette il governo italiano che deve dimostrare alla Corte europea di aver preso misure concrete per rimediare al sovraffollamento carcerario. Altrimenti rischia di vedersi piombare addosso una cascata di condanne che per il momento sono state solo congelate.

Elton Kalica, redazione di Ristretti Orizzonti

Se calpestanto i miei diritti, come io ho calpestanto quelli degli altri, qual è la differenza fra me e loro?

È impressionante come il carcere possa cambiare una persona, e troppo spesso non in una persona migliore, ma peggiore di quanto può essere già di suo l'essere umano.

Quello che più mi ferisce, guardandomi attorno, è la presenza di molti giovani. Osservandoli so già definire il loro futuro, conosco questi posti e vedo quello che possono produrre. A volte mi chiedo se non siano proprio le istituzioni a volerci far diventare quello che siamo, per poter mandar avanti un loro perverso piano. Ovviamente non è così, però è vero che si parla tanto del reinserimento dei giovani nella società, ma non si riesce a proporre qualcosa di concreto. Possiamo fare tante discussioni, confrontarci su questi temi con le persone competenti, direttori, educatori, psicologi, magistrati, ma il problema rischia di incrementarsi sempre di più per le condizioni di sovraffollamento. Io stesso sono stato un diciottenne carcerato e mi sono imbattuto in que-

sta realtà. Da allora ad oggi (19 anni) le cose sono peggiorate. Cosa succede a un giovane quando entra in carcere? Una volta fatta la visita medica di primo ingresso, in cui la domanda primaria è se ha bisogno di farmaci per dormire, si fa un colloquio con l'educatrice e uno con lo psicologo, e poi spesso, per mancanza di personale e di opportunità per tutti, si viene abbandonati al proprio destino. Capisco il sovraffollamento, le difficoltà economiche per poter integrare altro personale, i pesanti tagli che ogni anno vengono fatti alle risorse disponibili, nonostante la gente sia sempre di più, ma non giustifico il menefreghismo, in particolare nei confronti dei giovani che dovrebbero essere aiutati a tornare a diventare parte integrante nella società. Il futuro del paese sono i giovani, questa frase si sente dire dai politici solo per opportunismo, e invece spesso si tagliano fuori ragazzi che potrebbero essere recuperati e credere in un futuro migliore.

Nella mia esperienza, ho girato parecchie carceri e il problema l'ho sempre trovato, anche se in alcune carceri forse viene affrontato in maniera più responsabile, si cerca di avere un contatto più frequente tra operatori e detenuti, si dà più spazio per quanto riguarda il lavoro e i corsi in cui un giovane può scoprire passioni o imparare un mestiere. Sono stato nel carcere di Torino, all'interno c'è una comunità, Arcobaleno, dove si prova a fare qualcosa di diverso, soprattutto per i tossicodipendenti, con persone competenti, dunque in grado di ascoltare i problemi che inducono un ragazzo a drogarsi e commettere reati. Finito il programma, ti aiutano a proseguire, al di fuori, un percorso lavorativo attraverso una misura alternativa.

Da pochi mesi mi trovo nel carcere di Padova, e faccio parte della redazione di Ristretti Orizzonti. All'interno del carcere c'è la possibilità di frequentare scuole medie, superiori, polo universitario e vari corsi, o di lavorare nei laboratori interni, ma voglio ricordare che queste belle opportunità non sono per tutti. Penso ai miei compagni che questa possibilità di fare un percorso di cambiamento non l'avranno mai. Nelle sezioni vedo giornalmente gli sguardi di uomini vagare nello sconforto, lamentarsi della mancanza di educatori, di un sostegno da parte di psicologi e molto altro, ma sempre tra di noi, perché protestare, anche se con una forma pacifica, comporterebbe farsi mettere l'etichetta del rompiscatole e non riuscire ad ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

In una società civile come la nostra, questi diritti non dovrebbero essere calpestanti, perché se no dov'è la civiltà? Abbiamo commesso degli errori e per quanto mi riguarda ho anche persistito nel commetterli, ma se la società, attraverso le sue istituzioni si comporta come mi sono comportato io, calpestanto i miei diritti come io ho calpestanto quelli degli altri, qual è la differenza fra me e loro? Paghiamo i nostri errori e dobbiamo accettarlo con responsabilità, ma non siamo uno scarto di una società che vuole apparire civile.

Lorenzo Sciacca

NELLA STRISCIA DELLA MORTE

STORIA DI UNA CHIESA DIVISA DAL MURO DI BERLINO

di Veronica Pozzi

Per 38 anni Manfred Fischer è stato parroco della Chiesa della Riconciliazione, costruita nel 1894 nel lato est di Bernauer Straße.

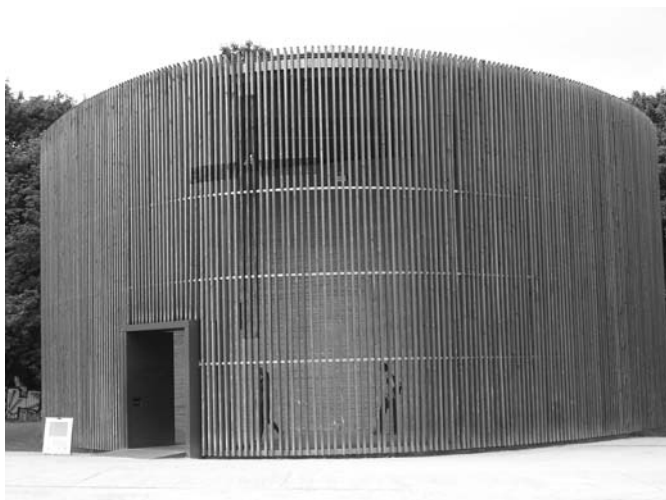
Con l'innalzamento del muro nel 1961, la chiesa rimase chiusa nella zona della morte, che si estendeva fra il muro di confine fra est e ovest e un muro posto più all'interno nella parte est. Nessuno poteva entrare nella striscia di confine, se non a costo della vita.

ALL'OMBRA DEL MURO

“I parrocchiani che vivevano nella parte est si unirono alla Chiesa di St. Elisabeth, spiega Fischer. Noi che vivevamo nell'ovest costruimmo un edificio multifunzionale, usato per la Messa e come punto di ritrovo della comunità locale durante gli anni del muro (ndr, l'edificio ospita ora il centro di documentazione del **memoriale del muro di Berlino**). Eravamo convinti che, un giorno, saremmo tornati nella nostra Chiesa”. Ma così non fu. Nel 1985 la Chiesa venne distrutta dalla Repubblica Democratica Tedesca, con la scusante di migliorare la visibilità dei soldati nella striscia della morte.

RICORDARE PER COSTRUIRE IL FUTURO

Nel 2000 la comunità protestante ha costruito una cappella, sul posto della precedente Chiesa. Come ricordo e monito sia per il passato che per il futuro.



La nuova cappella della riconciliazione costruita dalla Comunità Protestante nel 2000

“Si dice che dalla storia dobbiamo imparare a non fare gli stessi errori. Ma nel futuro non dovremmo affrontare le stesse sfide. Non ci sarà un Hitler da non votare. E allora qual è il valore della storia?, indaga il pastore. Formare la consapevolezza di ciascuno di noi, applicando la conoscenza che attingiamo dalla storia alla nostra vita reale e sociale”.

PRESENTAZIONE

Ciò che vi dico nelle tenebre,
ditelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio
predicatelo sui tetti.

mt. 10,27

il tetto

EDITORIALE

Pasquale Colella, *La Chiesa dopo il Conclave: speranze e attese*
Fabio Ciaramelli, *Il rischio della delegittimazione e le nuove forme della rappresentanza*

CHIESA

Francesco Zanchini di Castiglionchio, *Buonasera Francesco, vescovo di Roma*
Mario Gaetano Fabrolic, *Papa Bergoglio uno di noi*
Cristoforo Palomba, *Il Concilio cammina sulle nostre gambe*
Documenti
Il Patto delle Catacombe
Appello a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II
Assemblea ecclesiale a cinquanta anni dal Concilio Vaticano II
Lettera aperta di un gruppo di cristiani adulti di Scampia
Vocatio, *Lettera aperta al nuovo Papa*
I Viandanti, *Lettera alla Chiesa che è in Italia*
L'Enciclica della dignità umana
C.d.b. Caldieri, *I Ministeri nella Chiesa*

ETICA E POLITICA

Elio Rindone, *La concezione tomista dell'amore: più aristotelica che evangelica? (parte seconda)*
Mauro Magini, *Liberazione e fede (parte seconda)*

TESTIMONI

Cristoforo Palomba, *Innamorato di una «chiesa altra»*

VARIETÀ

Bruno A. Bellerate, *Uomo-donna: un mistero?*
Paola Pariset, *Muti torna col Nabucco all'opera di Roma*

LIBRI

NOTE TECNICHE PER LA REDAZIONE DEGLI ARTICOLI

maggio - giugno 2013 n. 295

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - Piazzetta Cariatì, 2
80132 NAPOLI - Telef. (081) 414.946.
E-mail: ilтетtonapoli@alice.it

Venti settembre 2013



di Gianfranco Monaca



Il vento del rinnovamento portato da papa Francesco sta tessendo un filo di speranza che si riannoda alla dichiarazione del cardinale Montini (il futuro Paolo VI): in occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'unità d'Italia, nel 1961, il 10 ottobre 1962, alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, in una conferenza tenuta in Campidoglio davanti al presidente della Repubblica Antonio Segni e al presidente del Consiglio Amintore Fanfani disse: "Proprio dopo la fine del potere temporale il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimone del Vangelo".

Giovanni Spadolini, nel 1958, parlò di 'Tevere più largo', indicando una più netta e insieme più cordiale distinzione fra le due sfere, fra la Roma laica e la Roma ecclesiastica, fra la Roma sacra e la Roma profana, per dirla col linguaggio dei cattolici liberali di una volta. Il Tevere più largo. I ponti che lo attraversano più sicuri. Le relazioni con l'Italia rafforzate.

Ciò non significa che la questione romana non resti in qualche modo un segno di contraddizione. Lo disse anche Papa Ratzinger nel 2008 che la questione romana "fu causa di sofferenza per coloro che sinceramente amavano la patria e la chiesa".

Cavour e Vittorio Emanuele II di Savoia, primo re d'Italia, avevano deciso di portare a Roma la capitale del regno d'Italia e questo proposito si realizzò, approfittando della "distrazione" del governo francese, impegnato dalla guerra con la Germania, il 20 settembre del 1870. Il potere temporale fu dichiarato decaduto, ma il papa Pio IX si oppose radicalmente, benché lo Stato Italiano garantisse unilateralmente di rispettare tutte le competenze spirituali e pastorali della Chiesa Cattolica, secondo la formula "LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO", approvata sia dalla monarchia sia dai repubblicani mazziniani. Come scrisse Alessandro Manzoni, la chiesa, se è libera dagli impacci delle cure temporali, che altro non sono che "la sua desolazione e la sua vergogna", si può dedicare più pienamente al suo ministero spirituale".

Pio XI concluse con Mussolini "quel pasticciaccio brutto" che fu il Concordato del 1929: il Fascio ottenne la benedizione pontificia e la Chiesa temporale guadagnò una barcata di soldi, perdendo la libertà delle proprie organizzazioni più vivaci, quelle giovanili e democratiche. I cattolici liberali del Risorgimento credevano di aver fatto una cortesia alla Chiesa in cui credevano sinceramente e il loro stupore si trasformò in cocente delusione.

Craxi, nel 1980, riconfermò il "concordato" con un Vaticano ancora molto intriso di temporalismo e di compromessi con i poteri occulti. Papa Francesco riuscirà a recuperare la libertà di una Chiesa eucaristica e conviviale, non compromessa con il potere?

Sanità siciliana tra luci e ombre

Prosegue la nostra serie di *reportage* sullo stato della Sanità e dei Servizi socio-assistenziali **sia in Piemonte che in altre parti d'Italia**. La logica vorrebbe che le prospettive future venissero trattate come ultimo capitolo, dopo aver illustrato come vanno e soprattutto come non vanno le cose, per delineare magari piani di azioni a scopo migliorativo. Invece noi faremo esattamente il contrario e cominceremo a raccontarvi cosa succederà. Il motivo è semplice: c'è pochissimo tempo per sapere e per agire, perché la Sanità pubblica (**piemontese e nazionale**) stessa ha pochissimo tempo davanti a sé.

Giuliana Cupi

a cura di
Adelaide
Spallino

SICILIA

La Sanità Siciliana si muove tra luci e ombre. Innanzitutto **le buone notizie arrivano dall'assessore Borsellino che ha annunciato una chiusura dell'anno 2012 in attivo**. Il pesante piano di rientro iniziato nel 2007, per fronteggiare il gravissimo deficit che gravava sul sistema sanitario regionale, ha permesso di rimettere i conti a posto. Questo consente alla Sicilia di beneficiare di un anticipo di 500 milioni, che verrà erogato dal Ministero dell'Economia su autorizzazione del Consiglio dei Ministri. Ci si chiede se questo basterà a migliorare la situazione della sanità siciliana, che da troppi anni si barcamena senza infamia e senza lode, anche se sono diverse le risorse mediche eccellenti dell'isola.

La Sicilia, ad esempio, vanta il più completo calendario vaccinale d'Europa, ma nessuna delle nove ASP ha raggiunto gli obiettivi previsti. Ad esempio è stata introdotta la vaccinazione gratuita anti-rotavirus a tutti i neonati. Il rotavirus è infatti il responsabile del 5% dei decessi sotto i cinque anni di età e in Sicilia porta a circa 1.700 ricoveri l'anno, mentre con una vaccinazione a regime le ospedalizzazioni potrebbero scendere a circa duecento. Purtroppo, a fine 2012, si contavano aziende sanitarie, per la precisione quelle di Enna, Palermo, Messina e Ragusa, che neanche avevano comprato il vaccino! L'ASP di Agrigento aveva effettuato solo otto vaccinazioni, mentre Catania "primeggiava" con più di 1.700 vaccini erogati.

Ombre profonde gravano invece sulle morti sospette causate da errori sanitari: 84 decessi in tre anni portano la Sicilia al secondo posto nella lista delle regioni con più casi di malasanità. Il report della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari, presentato a Roma per la fine legislatura, raccoglie dati allarmanti: dall'aprile 2009 al dicembre 2012 la commissione ha esaminato 117 casi di malasanità, di cui 84 con morte del paziente. Carenze anche per quanto riguarda l'assistenza territoriale residenziale, che a fine 2011 contava solo 14 presidi attivati sui 29 previsti. Sempre dal suddetto rapporto emerge il fatto che le denunce di malasanità riguardano anche molti disservizi, strutture inadeguate, inefficiente servizio di eliambulanza, per non parlare delle lunghe attese al pronto soccorso o delle difficoltà per trasferire il paziente da un ospedale ad un altro e dei casi di infezioni all'interno degli ospedali stessi. Un sistema malato che naviga tra problemi di bilancio e debiti con i fornitori, oltre che essere alle prese con discrepanze nel rapporto tra posti letto e medici.

Tasto dolente è la lista d'attesa per chi deve effettuare esami o visite negli ospedali, dato che ancora adesso non esiste un numero unico di prenotazione per cui, dopo un lungo pellegrinaggio tra i centralini ospedalieri, ci si può sentire dire che per una mammografia o un'ecografia occorre aspettare tre mesi. La Regione ha approvato il piano di contenimento delle liste d'attesa ma queste continuano a essere lun-

ghe per diversi fattori, tra cui il rapporto tra numero di richieste e capacità effettiva dell'ospedale di eseguirle.

Tutto questo può far facilmente intuire quali siano i motivi che spingono moltissimi pazienti siciliani a rivolgersi alle strutture ospedaliere di altre regioni, soprattutto del nord, anche se non mancano i distinguo.

Infatti, per sottoporsi al metodo messo a punto dal dottor Zamboni (*) per la cura dell'insufficienza cronica venosa cerebrospinale (CCSVI), molti malati di sclerosi multipla da tutta Italia si recano presso il Policlinico di Catania, dove possono contare sull'efficienza dell'Unità Operativa di Chirurgia Vascolare.

Crescono intanto le donazioni degli organi, anche se secondo Vito Sparacino, coordinatore del Centro Regionale Trapianti, c'è ancora molta strada da fare. L'ISMETT di Palermo ha di recente "festeggiato" il centesimo trapianto di polmoni dal 2005, anno in cui è stato avviato il progetto.

L'ISMETT, dall'inizio delle attività, ha effettuato un totale di circa 1.400 trapianti ed è uno dei centri d'eccellenza ospedaliera in Sicilia.

Un altro **centro d'eccellenza è il Centro Cardiologico Pediatrico del Mediterraneo di Taormina**, nato nel 2010 da un accordo tra l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e la Regione Sicilia.

Nell'ultimo anno vi sono stati realizzati 185 interventi di cardiocirurgia di cui 149 a cuore aperto, 435 interventi in sala di emodinamica di cui 29 interventi 'ibridi', 19 inter-

venti a mortalità zero per cuore sinistro ipoplastico, 16 interventi 'on site' nelle strutture di Catania, Enna, Palermo e Ragusa.

Una buona notizia inoltre arriva dal fronte dei "punti nascita" che rischiavano di scomparire perché il numero di parti all'anno era meno di 500. Sono stati salvati i punti nascita di Lipari, Pantelleria, Mistretta, Nicosia, Mussomeli, Bronte e della casa di cura L. Attardi di Santo Stefano Quisquina, perché servono zone disagiate quando non addirittura isolate.

Molto c'è da fare per migliorare un sistema che si occupa della salute e della vita delle persone; eliminare gli sprechi sarebbe già un passo avanti e porterebbe ad indirizzare le risorse economiche su tutto quello che necessita di intervento. In tal senso l'assessore Lucia Borsellino ha dato attuazione a una delibera della giunta Crocetta che prevede **l'istituzione di una commissione di esperti che verifichi gli appalti della sanità a partire dal 2012** e che presti supporto alle aziende ospedaliere e sanitarie per poter meglio identificare i loro fabbisogni.

I consulenti lavoreranno a titolo gratuito, ad eccezione dei rimborsi per spese sostenute in caso di trasferte.

La Sicilia, che è tra le regioni con il più alto tasso di esenzione del ticket per basso reddito (la stima si aggira all'80% delle prescrizioni), ha tutte le carte in regola per avviarsi verso un cambiamento radicale della gestione del sistema sanitario, occorre che sappia giocarsele.

(*) da wikipedia l'enciclopedia libera

Paolo Zamboni (Ferrara, 25 marzo 1957) è un medico, chirurgo, scienziato e professore universitario italiano.

Laureato in Medicina e Chirurgia nel 1982 si specializza in Chirurgia Generale e Chirurgia Vascolare. Dal 1987 al 1992 è ricercatore presso l'Università di Sassari, poi presso l'Università di Ferrara.

Si specializza a partire del 1992 sulle tecniche chirurgiche per il risparmio del patrimonio venoso presso il Dipartimento di Chirurgia Vascolare, Università della California a San Francisco (USA). Dal 1993 al 1995 è *visiting professor* presso il dipartimento di Chirurgia dell'Uniformed Services University of the Health Sciences di Bethesda (Maryland, USA). Dal 2004 è direttore del centro malattie vascolari dell'Università di Ferrara.

Le ricerche sull'insufficienza venosa cronica cerebrospinale

Nel 2008 annuncia la scoperta di una nuova patologia venosa, chiamata Insufficienza venosa cronica cerebrospinale e postula una controversa correlazione tra tale patologia e la sclerosi multipla.

Il congresso scientifico internazionale ECTRIMS (European Committee for Treatment And Research in Multiple Sclerosis) del 2010 è giunto alla conclusione che, allo stato delle ricerche disponibili, la CCSVI non sarebbe la *cau-*

sa della SM, e gli esiti finali dello studio dell'Università di Buffalo, uniti a quello italiano condotto dal dottor Baracchini (2011), farebbero propendere piuttosto per un'interpretazione della CCSVI come di una delle possibili *conseguenze*, e non delle *cause*, della sclerosi multipla.

Altri studi italiani hanno invece confermato la validità dell'ipotesi formulata dal professor Zamboni, tra cui quello del dottor Pietro Maria Bavera (2011), quello multicentrico del professor Stefano Bastianello (2011) e quello del professor Ciccone (2012)

In uno studio pubblicato nell'aprile 2012 dal team del dottor Marian Simka intitolato "*Accuratezza diagnostica delle attuali criteri ecografici per la rilevazione delle anomalie del deflusso nelle vene giugulari interne*" i ricercatori hanno dimostrato che i criteri ecografici extracranici, attualmente utilizzati per la rilevazione di anomalie venose ostruttive nelle vene giugulari interne, sono di limitato valore diagnostico. A loro avviso, per il momento, la diagnosi di questa patologia vascolare dovrebbe essere ottenuta mediante la venografia con catetere.

Nel luglio 2012 è stata annunciata la partenza dello studio multicentrico "*Brave Dreams*" finanziato dalla Regione Emilia-Romagna sull'efficacia e sulla sicurezza dell'intervento di disostruzione delle vene extracraniche nel trattamento della sclerosi multipla, che entro due anni dovrebbe dare una risposta certa alla teoria di Zamboni.

Cancellata la Refezione a km Zero dell'ospedale di Asti

Vittima eccellente della *spendig review*

di Giuliana
Cupi

Va tanto di moda parlare di “eccellenze” in campo alimentare: ebbene, in quest’ottica, possiamo dire che la *spendig review* ha fatto una vittima eccellente. Dal 2008 infatti nell’Ospedale di Asti la refezione di degenti e lavoratori era basata sull’acquisto di cibi (in particolare ortofrutta) locali, quindi estremamente freschi e a km 0, con risparmio economico e ambientale, sostegno ai produttori del posto ed enorme gradimento da parte dei destinatari: uno studio dell’epoca condotto sulla totalità dei pasti serviti evidenziò che gli scarti erano ridotti all’osso e che quindi la qualità di ciò che era servito era estremamente apprezzata. Era il progetto “2q” (qualità quotidiana).

Il famigerato Decreto ha però posto fine a quella che era ormai una consolidata *routine*. Dal 1° gennaio di quest’anno le Amministrazioni pubbliche sono obbligate ad acquistare tramite la CONSIP, che a sua volta affida l’appalto tramite gare comunitarie: la società vincitrice in Piemonte è la MARR del Gruppo Cremonini, un colosso della ristorazione di comunità che è naturalmente libera di acquistare dove meglio ritiene e che dal 1° maggio ha cominciato materialmente a rifornire la ASL astigiana.

Cosa succederà ora? “Il Decreto evidenzia la scarsa sensibilità all’alimentazione dei pazienti”, dice la dottoressa Maria Luisa Amerio, Direttore della Dietologia del nosocomio in questione. “È prevedibile che un cibo poco appetibile determini un aumento degli scarti, ovvero del cibo non consumato, aggravando il problema della malnutrizione ospedaliera. Il peggioramento delle condizioni nutrizionali durante la degenza non aiuta il processo di guarigione, anzi induce una maggior vulnerabilità

predisponendo alle infezioni e all’aumento delle complicanze e ritardando la cicatrizzazione delle ferite. Tutto ciò dà origine all’aumento dei bisogni assistenziali, al prolungamento dei tempi di degenza, alla necessità di riospedalizzazioni con un pesante aggravio dei costi sanitari. La ristorazione ospedaliera non costituisce solo un aspetto alberghiero della degenza, ma è parte integrante della terapia clinica e l’utilizzo di alimenti ordinari per prevenire la malnutrizione, “malattia nella malattia”, è economico e privo di complicanze. Puntare sul risparmio economico nella ristorazione ospedaliera significa non conoscere gli indubbi vantaggi derivanti dal trattamento e dalla prevenzione della malnutrizione che si possono ottenere anche con una maggiore attenzione alla qualità del cibo e alle sue caratteristiche nutrizionali ed organolettiche”.

La Direzione Amministrativa dell’Ospedale è più possibilista su questo punto.

Angelo Risi, responsabile del progetto, dice che è troppo presto per poter avere dati attendibili su un eventuale incremento degli scarti, per valutare il quale bisognerà attendere almeno sei mesi, se non un anno. La qualità dell’attuale fornitura rispetta naturalmente tutti gli standard, aggiunge il funzionario, anche se certo è diminuita la varietà e la possibilità di scelta, dato che dalle decine di piccoli fornitori di prima si è passati a una rosa ben più limitata. La ristrettezza della norma potrebbe essere aggirata inserendo nel paniere prodotti reperibili solo localmente, e sembra che la MARR stessa sia interessata a una collaborazione in questi termini, come conferma anche Luigi Franco della Coldiretti di Asti, che aggiunge altri dettagli molto interessanti. Per esempio che, come si può vedere dal sito della CONSIP, almeno in

questi primi mesi i prezzi - e quindi l'esborso di soldi pubblici - saranno più alti, anche del 15%. Il perché è presto detto: i prezzi della CONSIP saranno formati mensilmente, mentre prima, quando a rifornire l'Ospedale era la Cooperativa "Terre di Qualità" associata alla stessa Coldiretti, i prezzi erano garantiti per l'arco dell'intero anno e non subivano variazioni nemmeno in inverno, quando l'ortofrutta locale, che non può contare sull'estate perenne delle zone tropicali o sull'inversione stagionale dei due emisferi, costa mediamente di più.

Inoltre questo sistema funzionava sulla base della filiera corta, con pochissimi passaggi tra chi produce e chi si serve del prodotto, che nella maggior parte dei casi era consegnato direttamente.

Se si pensa che lo scopo della *spending review*, almeno sulla carta, è proprio quello di risparmiare, si allibisce di fronte a questo paradosso. "Si tratta di una stortura normativa", dice infatti Franco, "che tra l'altro colpisce in maniera particolare proprio le ASL. Infatti ad altre Amministrazioni (per esempio il MIUR) il Decreto stesso, tramite apposita Circolare,

concede la facoltà di acquistare indipendentemente dalla CONSIP, se così facendo risparmiano: nella Sanità questo non è possibile". Una evidente dimenticanza, o addirittura omissione, politica, che l'abboccamento avvenuto tra MARR e Coldiretti di cui si diceva non è sufficiente a colmare, dato che, se un prossimo appalto dovesse essere vinto da qualcun altro, nulla garantirebbe la prosecuzione dell'accordo. Per non parlare del fatto che la MARR stessa si è aggiudicata la ristorazione della Sanità in ben 15 Regioni italiane su 20, anche a causa delle sue dimensioni che rendono quasi impossibile a qualsiasi altro fornitore competere realmente con lei... se non è proprio materia da *antitrust*, di sicuro si ravvisa una posizione dominante che fa a pugni con il tanto sbandierato concetto di libera concorrenza da cui tutti dovremmo guadagnare.

In questa storia invece molti, a partire dagli elementi più fragili della collettività come i degenti di un ospedale, sembrano avere solo da perdere.

I costi pubblici dell'allegria sanità religiosa

Per decenni il favor religionis nei confronti della sanità privata religiosa, accordato dagli amministratori pubblici, ha coperto magagne.

Ora i nodi vengono al pettine

a cura della redazione Uaar [www.uaar.it]

Poco tempo fa abbiamo commentato la pretesa cattolica di far risparmiare alle casse pubbliche undici miliardi di euro l'anno, anziché costituire un onere quantificabile in oltre sei miliardi, come documenta invece l'*Uaar*. Una parte rilevante di tale pretesa è costituita dalla sanità ospedaliera: oltre un miliardo di euro. Che a un'analisi più attenta rappresenta invece a sua volta un costo. Le cui dimensioni si vanno facendo sempre più impressionanti, a causa del modo dissennato e spesso fuori legge di gestire la Sanità da parte degli enti ecclesiastici.

Diversi fiori all'occhiello della sanità cattolica vivono in Italia una pesante crisi. Dovuta soprattutto proprio al meccanismo sussidiaristico e agli stretti intrecci politici tra enti ecclesiastici e settore pubblico. Alla sanità privata cattolica, che beneficia di cospicui finanziamenti tramite convenzioni, viene garantita una posizione dominante proprio grazie al *kombinat* clericalpolitico, con la colonizzazione delle posizioni di responsabilità di uomini molto vicini alla Chiesa e una permeabilità di ambienti che dovrebbe far riflettere. Il caso di Comunione e Liberazione che mantiene le leve



della sanità in Lombardia è eclatante. Non stupisce che il fiume di denaro garantito dalle amministrazioni pubbliche venga sperperato in operazioni poco trasparenti e si assista a sprechi faraonici. A farne le spese sono i cittadini e coloro che lavorano in questi ospedali, perché a causa della crisi economica, della necessità di tirare la cinghia e dei tagli alla sanità pubblica questo disinvolto sistema non ha ora più liquidità e rischia di collassare.

A Roma il policlinico Gemelli, gestito dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dall'anno scorso si ritrova con un buco di quasi un miliardo di euro, tra debiti verso banche e fornitori. Gli amministratori del nosocomio danno la colpa alla Regione Lazio, che secondo loro dovrebbe un totale di 820 milioni di euro, ma che non ha fondi sufficienti. Nel corso dei mesi, di concerto con la Regione, è stato avviato un piano di ristrutturazione con tagli e cassa integrazione per i dipendenti.

Altro caso eclatante quello del San Raffaele a Milano, istituto fondato da don Luigi Verzè e al centro di uno scandalo per un crac da un miliardo di euro. Non solo spese pazze e fondi movimentati in maniera opaca, con tanto di accuse di bancarotta per decine di milioni di euro: proprio nella Lombardia ciellina è emerso anche intorno a questo ospedale il coinvolgimento di faccendieri e politici come Roberto Formigoni, con un collaudato sistema di sussidiarietà 'malata'. Tale da garantire milioni di euro al San Raffaele con atti e delibere ad hoc, grazie a complesse reti di amicizie ad alto livello tra politici, imprenditori e banchieri accomunati dall'appartenenza alla lobby di Comunione e Liberazione.

Alla ribalta è ora anche l'Idi di Roma, l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata gestito dalla congregazione religiosa dei Figli dell'Immacolata Concezione. Anche qui centinaia di milioni di debito e rischio crac. Uno degli esponenti dei concezionisti e per diversi anni nel consiglio di amministrazione, padre Franco Decaminada, è stato arrestato per false fatturazioni. Anche altri amministratori sono stati accusati a vario titolo, per reati quali appropriazione indebita e bancarotta. Si scopre tra l'altro l'intreccio di contatti e interessi proprio tra i vari ospedali cattolici indebitati. Proprio Decaminada si era offerto di salvare il San Raffaele, rivolgendosi direttamente al Vaticano, tra l'altro già impegnato per impedirne il tracollo. Nel luglio del 2011 il padre concezionista si era rivolto direttamente a monsignor Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato vaticana, con un progetto che metteva sul piatto 200 milioni.

La situazione per l'Idi pare stia cambiando, visto l'interessamento di istituzioni e politici innescato dalle proteste dei dipendenti che non ricevevano gli stipen-

di da molti mesi. Si sarebbe arrivati a un accordo tra Regione Lazio, Idi e sindacati, cui plaude la Santa Sede, per far pagare ai contribuenti la cassa integrazione per i circa 400 dipendenti che erano a rischio mobilità. Tra i registi dell'accordo il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura agli Affari economici del Vaticano. Il quale ha negato che sia intenzione della Santa Sede prendere in carico direttamente il nosocomio: comprendiamo benissimo, è evidente che conviene lasciare il fardello sulle spalle delle istituzioni "laiche" e dei singoli enti religiosi a rischio affossamento.

Il sistema di finanziamenti e favoritismi a livello politico che incrementa in maniera eccessiva il gigantismo di questi istituti religiosi si ripercuote, quando il giochino si rompe, su coloro che vengono assunti e che perdono la sicurezza economica. Ma in generale i costi sociali cadono su tutta cittadinanza, costretta con i propri soldi a tappare buchi frutto di pratiche dissennate. Visti gli interessi e i contatti politici, proprio dalle istituzioni arrivano però spesso i trattamenti di favore. Certo, abbiamo tante persone che rischiano di ritrovarsi senza lavoro a causa della gestione allegra di altri: a loro va umanamente comprensione per la fase difficile che stanno vivendo. Ma va anche detto che in questi ambienti è molto difficile essere assunti se non si ha qualche contatto con un religioso. E che le "infornate" di assunzioni al di sopra delle reali capacità di gestione non sono rare, proprio perché si conta sul favore che offrono le istituzioni. Anche quando occorre scegliere a chi lanciare il salvagente.

A fine marzo, infatti, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha firmato un decreto per la vigilanza straordinaria da parte dello Stato con nomina dei commissari straordinari per l'Idi (tra cui Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambin Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti), che ha interessato anche Elea. Mentre per altre imprese che non hanno santi in paradiso le istituzioni non sembrano così solerti.

Il caso è eclatante, ma non è isolato. Il *favor religios* nei confronti della sanità privata religiosa, accordato dagli amministratori pubblici, ha coperto magagne che sarebbero venute a galla assai prima se fossero state coinvolte strutture private non religiose. Si è invece preferito chiudere entrambi gli occhi, persino di fronte alla palese megalomania di personaggi come don Verzè e padre Decaminada. Ora non è invece possibile chiudere il portafogli di fronte alle necessità dei lavoratori, anch'essi vittime del meccanismo. Che un tale sistema sia portato addirittura a modello della sanità pubblica dovrebbe avere dell'incredibile, eppure non è così. In Italia è la normalità. Una normalità clericale profumatamente finanziata dai contribuenti.

Sospensione della delibera sugli ospedali in Piemonte

**In Giunta dilettanti allo sbaraglio che hanno
soltanto destabilizzato il sistema**

di Eleonora
Artesio

IL TAR Piemonte ha accolto l'istanza di sospensione, presentata dall'Anaa Assomed e da altri soggetti, della delibera di riorganizzazione della rete ospedaliera. A questo punto qualcuno dovrebbe spiegare a Cota - che ancora ieri si vantava di come sotto la sua guida la sanità piemontese fosse diventata un modello in grado di attirare i pazienti anche dall'estero - che la sua pasticciata riforma, scritta e riscritta più volte, sempre senza metodo e senza ascoltare né gli operatori né i cittadini, fortunatamente non è mai partita, né probabilmente mai partirà.

Dopo la solenne bocciatura da parte del governo delle Federazioni ora infatti arriva l'altro tassello fondamentale del piano socio-sanitario. Una situazione surreale, che se

da un lato conforta sul fatto che il sistema ha ancora gli anticorpi per difendersi da attacchi inconsulti alla qualità del servizio sanitario piemontese come quelli messi in atto da Cota e dai suoi assessori, veri e propri dilettanti allo sbaraglio, dall'altro preoccupa per la destabilizzazione e i guai già prodotti, con i tagli lineari in assenza di qualunque programmazione, con la frustrazione e il malcontento creato tra gli operatori, con i disagi e le soppressioni dei servizi ai cittadini. Mi auguro che il nuovo assessore riesca a invertire questa tendenza e a riprendere in mano il governo della sanità piemontese, con maggiore umiltà di chi l'ha preceduto e soprattutto con maggiore capacità di confronto e di apertura verso i professionisti, le associazioni e i territori.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Pubblichiamo questa lettera pervenuta sul nostro profilo Facebook da parte del **Gruppo Ecumenici (Maurizio Benazzi)**.

In perenne amicizia schietta. Non sono d'accordo col messaggio diffuso da Tempi di fraternità della Moderata Valdese sulla chiusura o ripensamento dell'ospedale valdese di Torino.

La struttura fortemente indebitata fu ceduta alla Regione (oggi leghista).

Non stiamo parlando degli Istituti scientifici come il San Raffaele o l'Ospedale Israelitico di Roma. Si tratta di un piccolo ospedale locale soggetto come tutti gli altri al piano nazionale e regionale sanitario. Con tutte le verifiche relative al caso.

Invito la redazione a meglio orientare le sue scelte in favore della Scienza e non della Bibbia. I malati hanno bisogno oggi delle innovative opzioni medico - farmacologiche di Israele o di qualsiasi altra parte del mondo.

La Bibbia se la portano da casa i pazienti. E di questi tempi sono i testi del Corano e della Bibbia dei Testimoni di Geova sui comodini...

Diario da Istanbul

*Padre Claudio Monge, teologo (autore del recente **Stranieri con Dio** - Edizioni Terra Santa, Milano 2013 - p. 304 - €23,60) e superiore della comunità domenicana di Istanbul ha raccontato, con post Facebook assai regolari (soprattutto in italiano ed in francese), l'evoluzione degli avvenimenti iniziatisi nel Gezi Parký di Istanbul. Ne abbiamo selezionati alcuni dagli ultimi giorni di maggio fino alla fine di giugno. Ma la storia continua...*

di p. Claudio Monge

29 giugno
PARKLAR BIZIM ("I parchi sono nostri!")

Da oltre dieci giorni, in più di trenta parchi cittadini istanbulioti ma anche di altre città turche, sono convocate delle "assemblee quotidiane" per momenti di dibattito a tema o a partire da un ordine del giorno debitamente diffuso sui social network: è la volontà di proseguire senza sosta un dibattito di civiltà, contro il tentativo di imporre il pensiero unico a partire da un'interpretazione populistica del voto popolare ("mi avete dato un mandato, ora penserò al vostro posto e non permettetevi di domandarmi conto del mio operato!"). Cento, duecento persone alla volta, semplici cittadini di origini ed estrazioni sociali e culturali molto diverse, discutono, talvolta si sfogano, il tutto spesso e volentieri senza neppure un impianto audio (in certi luoghi il non averlo è diventata una necessità per contrastare la risibile accusa di turbare la quiete cittadina). Disciplina nella circolazione della parola, volontà di esprimersi ma anche bisogno e disponibilità ad ascoltare.

Spesso e volentieri si decidono anche nuove strategie di protesta non violenta, dopo quella del "DURAN ADAM" (fermi in piedi): come la decisione di recarsi al lavoro con un ombrello aperto anche in una giornata di sole pieno! È il segno di una società in cammino verso l'età adulta... un processo irreversibile!



Il Logo

<https://twitter.com/ParklarBizim>

Istanbul 23 giugno
0h45

Ancora una serata rovinata da una polizia che "difende la democrazia" con le cariche gratuite! Non riusciamo neppure nell'intento di prendere un gelato dopo tanti giorni di barricamento in casa: spinti precipitosamente in un bar, evitiamo di poco l'orda barbarica della polizia in assetto di guerra che dietro un mitico TOMA, tank lancia acqua (e altro insieme), ha deciso di "spazzolare" anche il tratto di Istiklal caddesi più lontano dalla Piazza di Taksim! Fortunatamente sembrano ancora a corto di scorte di gas dopo lo sperpero delle prime settimane! Non abbiamo più voglia di gelato...

Rinunciamo a chiederci un perché di tutto questo: la domanda è troppo "impegnativa" per la dirigenza attuale di questo paese!

Istanbul 18 giugno
DURAN ADAM

A lone "standing man", the Turkish choreographer Erdem Gündüz, had begun the demonstration, on Taksim square, eight hours earlier before being joined by hundreds of others. Police arrest those who refuse to leave but this new people protest inspired already hundreds peoples in many Turkish town!

Si chiama "DURAN ADAM" (letteralmente "l'uomo fermo"): lanciata dal coreografo turco Erdem Gündüz, rimasto per ore immobile davanti al grande ritratto di Atatürk che pende sulla facciata dell'Opera di Taksim, è diventata la nuova forma di protesta silenziosa e non-

violenta delle piazze turche. Ancora una volta il tam tam è stato rapidissimo e da Taksim, il gesto simbolico si sta riverberando ancora in tutta la Turchia. Non-violenza ma anche determinazione e dignità, in questo gesto, che non ha tuttavia preservato alcuni manifestanti dall'arresto.

ISTANBUL 17th of JUNE:

The Turkish authorities widened their crackdown on the antigovernment protest movement on Sunday, taking aim not just at the demonstrators themselves, but also at the medics who treat their injuries, the business owners who shelter them and the foreign news media flocking here to cover a growing political crisis threatening to paralyze the government of Prime Minister Recep Tayyip Erdogan.

Contro tutte le convenzioni internazionali, le autorità turche dichiarano che portare soccorso a manifestanti feriti è atto di TERRORISMO! Medici ed infermieri in divisa, per essere riconosciuti come tali (dopo gli avvocati), sono arrestati dalla polizia!



Arresto di medici
www.radikal.com.tr

Il 16 giugno

18 h15: Erdoğan ha appena iniziato il suo comizio oceanico nel quartiere Zeytinburnu: la città è stata blindata per questo e migliaia di persone sono state portate sul posto anche da città a centinaia di chilometri da Istanbul.

Intanto a otto chilometri di distanza, nel mitico Gezi Parký, ripulito dalle ruspe e completamente isolato da un immenso cordone di polizia (qualsiasi persona che per sbaglio si dovesse trovare nel concentrico della piazza di Taksim è arrestata con l'accusa di "terrorismo") gli spazzini stanno completando l'opera, mentre i giardinieri del comune stanno ripiantando i fiori!!!! 1% di possibilità di sopravvivenza di quest'ultimi visto che il terreno è saturo di prodotti chimici sparati sui manifestanti!

POINTS OF VIEW

Everyone who enters Istanbul's Taksim Square, the heart of nearly 20-day-long protests against the government, will

be considered a member or a supporter of a terrorist organization, Turkey's European Union minister said in a televised interview late last night.

Translations: Turkish Government considered every pacific opposition a act of terrorism! The only tolerated protesters are pigeons (but if they do not defecate!).

Primo Ministro Dixit : il parco di Gezi e la piazza di Taksim sono di tutti i cittadini, non possiamo permettere che un gruppuscolo di sabotatori li privatizzi...

RISULTATO? La gioiosa e colorata presenza della società turca in tutte le sue diversità. giovani e anziani, donne e bambini, famiglie, credenti e laici... sono TUTTI SCOMPARI per far posto ai... piccioni turchi (ma la polizia sta indagando perché pare che alcuni di essi non abbiano passaporto turco!).

15 giugno da Yebýlköy

Nei pressi dell'aeroporto Atatürk di Istanbul

h. 23,30 Collegamenti Internet difficilissimi. La polizia ha preso d'assalto il parco Gezi da ormai un'ora chiudendone ogni accesso. Al suo interno non c'erano solo giovani manifestanti ma famiglie intere. Erdoğan ha il grande raduno elettorale previsto per domani mattina al parco di Yedikule di Istanbul e vuole la "pulizia totale della piazza della sua vergogna".

Iniziano ore drammatiche per la democrazia turca! Ma il Capo del Governo ha firmato la sua fine politica. Il problema è capire quanto sangue dovrà colare prima che esca di scena. La gente non tornerà indietro, anzi sta continuando a piedi a confluire verso il centro della città.

Chi crede si unisca alle nostre preghiere, perché la vita non sia drammaticamente calpestata dalla follia della volgare avidità umana.

Siamo in comunione con molti amici mussulmani che condannano fermamente questa arroganza travestita di religiosità (molti di loro erano nel parco stesso di GEZI).

13 giugno - h. 23

A poco più di 12 ore dalla scadenza dell'ultimatum del capo del Governo turco a sgombrare la piazza e il Gezi Parki, la risposta dei manifestanti è un concerto fiume di vari artisti al piano. Un piano coda è arrivato, non si sa bene come, in mezzo alla Piazza di Taksim: artisti anche dall'estero stanno confluendo ad Istanbul per mettere gratuitamente la loro firma in questo movimento non-violento. Non c'è amplificazione ma qualche migliaio di persone sono sedute per terra attorno al piano. Molti hanno l'elmetto anti infortuni; quasi tutti la mascherina antigas (compresi gli artisti)!

E le note si disperdono nella notte istanbuliota... Vogliamo tentare di dormire con questa melodia nelle orecchie! "Is not necessary to be sad" grida un giovane!



Concerto di pianoforte in piazza Taksim

www.bloomberg.com/news/2013-06-12/turkish-police-retakes-square-amid-clashes.html

13 giugno

LO STATO CONFUSIONALE DEL CAPO

Istanbul h.12

“Il premier turco Recep Tayyip Erdoğan ha lanciato oggi un “ultimo avvertimento” ai manifestanti che ancora occupano Gezi Park a Istanbul, intimando loro di lasciare il parco. La polizia rimuoverà da piazza Taksim “gli agitatori” entro 24 ore, ha fatto sapere il primo ministro. “Abbiamo mantenuto la nostra pazienza fino a ora, ma la pazienza ha un limite. Lancio il mio ultimo avvertimento: madri, padri, per favore, allontanate i vostri figli da lì”.

1) Ieri la farsa di un incontro con supposti rappresentanti dei manifestanti che in realtà erano interlocutori scelti a beneficio delle telecamere, per inscenare la volontà di discutere delle soluzioni.

2) Poi la proposta di qualche ora, di un referendum per il futuro del Parco Gezi e della piazza (magari il tentativo di una prova generale per testare un consenso un po' meno sicuro?).

3) Poi, l'ennesimo ultimatum, nel quale il primo ministro interpreta il ruolo che gli riesce meglio in questo momento: quello del despota che non ascolta nessuno e avanza mosso dall'arroganza e dall'avidità.

4) Ha trattato i manifestanti, fin qui totalmente non-violenti, di “terroristi”, poi di “sabotatori” (dei suoi lucrosi interessi), ora implicitamente di giovanotti in cerca di avventure (appello commovente ai genitori di richiamarli a casa: ancora il “Paternalismo autoritario”!).

Forse non ha ancora capito che ci sono 4 generazioni che occupano il parco: che i figli stanno manifestando con i genitori!

Temo che gli occupanti non si tireranno indietro a questo punto e se, la follia di Erdoğan è pari alla sua arroganza, ci possa essere un bagno di sangue.

E fondamentale che la diplomazia internazionale inizi a far sentire la sua voce. Quando dei poliziotti in tenuta antisommossa fanno irruzione in un tribunale per arrestare dei giudici ancora vestiti della loro toga, colpevoli di difendere il diritto di manifestare dei loro assistiti, non siamo più a livello di un affare interno di un paese!

Continuiamo a fare voti affinché un DIALOGO PACIFICO possa instaurarsi!

Chi crede in Dio si unisca alle nostre preghiere!

La vera pazienza eroica è quella dei manifestanti!



La catena umana per pulire i rifiuti ed aiutare gli spazzini a Gezi Park (foto dal cellulare di Claudio)

12 giugno

Quindicesimo giorno di resistenza popolare al Gezi Park e a Taksim (parliamo di ciò di cui siamo testimoni, ma le proteste si sono allargate ormai a più di 75 città della Turchia). Dopo un martedì durissimo di cariche di polizia e gas a volontà, una giornata di tregua per ripulire il tutto, da una parte, e per leccarsi le ferite, dall'altra. Due ore fa, passando da Taksim, notiamo cortei interi di gente a piedi che cantando riprende il suo posto in mezzo ai carri dotati di cannone spara acqua. Un centinaio di manifestanti organizza una catena umana per trasportare fuori del parco i sacchi dell'immondizia aiutando i netturbini del comune. Altri rimontano gazebo e tende. All'ingresso del parco un grande cartello plastificato, nuovo di zecca “Birinci Gaz Festivalinde Ho^ogeldiniz! Benvenuti al primo festival del gas” (sott'inteso dei lacrimogeni urticanti o al pepe). E la sfida ironica che annuncia una nuova nottata di resistenza non violenta. Donne, uomini, giovani e meno giovani: tutti sono pronti a riprendere l'opposizione disarmata all'autoritarismo. Poco distante alcune grandi ruspe spostano delle barricate erette giorni prima, mentre manipoli di poliziotti (da 40-50 unità), rimangono defilati nelle viuzze laterali della grande piazza della Repubblica. Non ci sono danni particolari, nessun scenario apocalittico, ma questa gente deve tornare anche in nome degli oltre 3000 feriti che chiedono loro di continuare.

Bisogna raccontare quello che sta avvenendo e il ruolo dei social network è essenziale così come quello della stampa internazionale. Ma bisogna “raccontare” non “inventare”, non fare del catastrofismo caricaturale! Qui non si stanno combattendo due eserciti armati, ma si tenta senza successo di imbavagliare, denigrare, manipolare e, finalmente, reprimere, un movimento di protesta che non ha altre armi che il sit-in e gli slogan.



preghiera “mascherata”
www.salilus.com/occupy-gezi-parki/

Prima di tutto, grazie davvero per questa comunione a distanza che così numerosi ci avete testimoniato: avete allargato le pareti della Chiesa dei Frati Minori che ci ha accolto questa sera! È stata una preghiera un po’ surreale ma davvero intensa.

Nel momento della preghiera silenziosa, dopo la proclamazione della Parola in più lingue, la polizia ha caricato i manifestanti appena fuori della Chiesa in cui eravamo radunati. Dei boati e alcuni di noi che si precipitano a chiudere le porte della Chiesa per impedire ad una nuvola di gas di invaderci.

Alcuni dei giovani che dovevano unirsi a noi non sono riusciti ad arrivare sino al numero 125 dell’Istiklal caddesi, che sfocia sulla mitica piazza di Taksim: epicentro di manifestazioni e scontri durante tutta la giornata.

Ci allertano via sms che all’uscita dalla preghiera bisognerà evacuare la chiesa molto in fretta ed in direzione opposta a Taksim, perché la polizia fa sbarramento all’altezza del liceo Galatasaray!

Lasciamo alla Chiesa con ancora le note del canto “El Senior es la meva forca”, ci disperdiamo in una nuvola di fumogeni assai rapidamente.

Chi di noi non ha ancora nella borsa la maschera di ordinanza si protegge occhi e gola come può...

Gli slogan dei manifestanti risuonano in lontananza: “Tayyip istifa” (Tayyip, Erdoğan, dimettiti)... la gola brucia e gli occhi lacrimano leggermente, ma forse non è solo il gas...



Preghiera attorno alla croce (foto Claudio)

10 giugno nei pressi di Istanbul

La storia della crescita urbanistica drogata e spietata di una megalopoli: parabola di un NEOLIBERALISMO economico che ha fatto saltare il patto sociale in Turchia, portandoci allo scontro frontale dei nostri giorni.

Sabato 8 giugno

Turchia, un modello già in crisi? O piuttosto, un tradimento del modello annunciato, con atti di un autoritarismo arrogante, segnale di una svolta che ci si augura non irreversibile? “Noi non vogliamo la violenza e la polarizzazione!” ha tuonato il Primo Ministro. Ma la domanda è: la violenza, da che parte sta, o meglio, da che parte viene?



“Manifestanti violenti?” (Cellulare di Claudio)

8 GIUGNO 2013 - Gezi Park ore 19h

Foto scattate col cellulare: l'occupazione continua per il dodicesimo giorno: conferenze, gruppi di discussione, pièces teatrali, laboratori di arte, musica..

Centinaia di tende igloo: nei metri quadrati di aiuola disponibili, ma anche lungo le strade del piccolo parco giardino, direttamente sull'asfalto...



Il Gezi Park occupato
(Foto cellulare Claudio Monge)

7 giugno

«GÖRDÜM» (*Ho visto*)

Siamo ad una settimana dall'inizio del sit-in del movimento Occupy Gezi Parky: è forse il momento più difficile perché c'è la forte sensazione di aver pagato un dazio molto pesante senza apprezzabili risultati.

Il Primo Ministro, con durezza ed apparente totale impermeabilità emozionale rispetto a quello che sta succedendo in una Cinquantina di città della Turchia (ma la protesta si allarga ancora), ritorna da un piccolo viaggio nel Nord dell'Africa e ribadisce tutti gli obiettivi che avevano scatenato la reazione di migliaia di cittadini turchi.

Con incrollabile fiducia, centinaia di migliaia di persone, tornando da una giornata di lavoro, scendono direttamente in piazza... Si prepara il week-end più lungo dell'anno.

La NON-VIOLENZA sarà ancora una volta la sfida nella sfida, anche per smascherare l'indegna campagna governativa che sta cercando di far passare l'idea che tutto sia una "ignobile gazzarra", frutto di un complotto internazionale ai danni del Governo turco.

Un video di otto minuti sulla prima settimana di protesta, intitolato "Gördüm" (ho visto), presenta senza sensazionalismi, e con stile pacato, quasi pudico (non si cerca di creare il nemico a tutti i costi, il nemico da abbattere...), quanto succede da giorni ad Istanbul e non solo. Sono i volti di tre, quattro generazioni che sfilano insieme; c'è della gioia, c'è della speranza, c'è della stanchezza e della sofferenza... e ci sono coloro che nel silenzio curano le ferite, rimettono

in piedi... Il monologo finale è davvero commovente: gli alberi del parco da salvare diventano l'immagine di tanti uomini e donne che nella loro fragile diversità formano tuttavia un'unica foresta, polmone indispensabile per alimentare il respiro della vita senza il quale non c'è futuro!

Una sola critica al video: "Immagine" come colonna sonora è un po' fuorviante. Vorremmo ancora una volta ribadire il fatto che non stiamo assistendo ad una riedizione turchizzata del Maggio '68... A Taksim e in decine di altre piazze turche, non si sogna un mondo senza regole ma semplicemente un mondo dove la diversità si possa esprimere con delle regole che diano voce a tutti!



**Vista della piazza Taksim ad Istanbul
gremita di manifestanti**
<http://beforeitsnews.com>

5 giugno

Grazie di cuore a tutti coloro che hanno in queste ore chiesto notizie sulla nostre condizioni di salute o, anche, notizie più dirette di quello che sta succedendo ad Istanbul e in Turchia in genere. In generale come cristiani e stranieri siamo tutti bene e non ci sono ragioni di temere per la nostra incolumità.

Siamo testimoni di una manifestazione assolutamente pacifica di dissenso e che speriamo di tutto cuore che resti tale, perché solo così la sua forza è davvero dirompente e trasversale!

Non si tratta banalmente di una lotta estrema di laici contro una visione religiosa del mondo, ma del confronto tra due visioni diverse di società; un contesto radicalmente diverso anche da quello delle rivolte nei paesi arabi.

La nostra difficoltà è trovare un giusto equilibrio in tutto questo: non facciamo politica militante ma non possiamo neppure rinunciare ad ascoltare, a capire e a raccontare, sostenendo la speranza di futuro di tutto un paese, in lotta con pericolose derive autoritarie!

La speranza del Vangelo si declina al cuore dell'umanità e tutta un'umanità (laica, ma anche credente) sta scendendo nelle strade di Turchia con il sogno di un paese diverso. FARLO SAPERE E UN DOVERE!



I manifestanti attraversano a piedi il Ponte sul Bosforo
<http://showdiscontent.com>

4 giugno LA GUERRE DE L'INFORMATION

Ce n'est pas une blague!

«Le ministère des Affaires étrangères conseille aux citoyens syriens de ne pas se rendre en Turquie, afin de préserver leur sécurité, et ce en raison de la dégradation de la situation sécuritaire dans certaines villes turques», a indiqué la télévision officielle syrienne. Encore une fois, le manque de transparence dans l'information est un des premiers signes de la crise d'une société: la Syrie et la Turquie, tout en vivant des situations profondément différentes s'enfoncent dans le tourbillon d'une guerre médiatique.

Je voudrais rassurer les personnes francophones qui nous ont demandé des nouvelles sur notre état de santé. Il n'y a pas de raisons de crainte au point de vue sécuritaire mais seulement l'envie de comprendre davantage ce qui se passe, d'entendre les gens et de faire connaître de plus en plus une réalité complexe, dramatique mais aussi extrêmement riche de témoignages formidables de véritable "passion politique" et volonté de construire un futur pour tous!

Évitons les amalgames trop faciles et trompeurs: ce n'est pas laïcisme contre islam, vision sécularisée contre vision religieuse, mais deux visions de la vie en société et des valeurs qui s'affrontent. NOUS FAISONS LE VŒU QUE CES PROTESTATIONS RESTENT ABSOLUMENT PACIFIQUES, car elles pourraient devenir ainsi la preuve de maturité de la société turque en mettant en échec les projets autoritaires d'une minorité avide et bornée, déguisée en force moralisatrice religieuse.

1 giugno

Istanbul 1h00. Ancora elicotteri che volteggiano sulla piazza centrale di Taksim e nei quartieri limitrofi. Forse 500.000 persone si sono radunate per sostenere un movimento completamente pacifico che una polizia di regime ha assaltato con violenza inaudita. Poliziotti in borghese avevano messo in atto azioni da Black Block, dando il pretesto all'intervento della polizia in assetto da guerra. È stato un vero tiro al piccione, contro persone inermi ed indifese! Non si contano i feriti, praticamente tutti dalla parte della gente comune...

È forse bene che chi continua a gridare all'emergenza islamica in Turchia, si renda conto che l'emergenza c'è ma è quella della deriva autoritaria di un regime non più abituato a fare i conti con un'opposizione!

31 maggio

In Turchia l'opposizione esiste ed Erdoğan la sta rafforzando con il declino delirante e corrotto del suo potere personale di Padre Padrone del partito AKP... Il DIO DENARO è il vero monoteismo unico degli pseudoislamici al potere. Le iniziative degli ultimi tempi apparentemente in favore del rafforzamento di "una moralità islamica" sono in realtà una cortina fumogena, nel patetico tentativo di coprire il volgare ed avido arrivismo che rischia di portare il Paese alla bancarotta!



https://sphotos-b.xx.fbcdn.net/hphotos-prn2/p480x480/969517_546201562114489_230869507_n.jpg

2 maggio

Dopo anni di calma, in cui la Polizia era riuscita a controllare completamente le manifestazioni del 1 Maggio istanbuliota, tenendole molto lontane dalla storica piazza della Repubblica, la situazione sta ridiventando estremamente tesa da due anni a questa parte.

Sono le crepe, ormai visibili a tutti, di un tanto decantato "miracolo economico" che, in realtà è "affare di pochi" e pericolosa bolla speculativa che incombe sui più!

Un ulteriore segno che la crisi è globale e le soluzioni non possono che essere anch'esse globali, per poterne uscire!

L'ultimo dei (Domini)cani in chiesa

Diario di un funerale dove mille mani hanno applaudito parole colme d'amore nei confronti della vita, di don Andrea e delle persone sofferenti

di Lidia Borghi

25 maggio 2013, ore dieci del mattino.

La pioggia cade incessante sul suolo cittadino. Sono le lacrime di Genova per don Andrea. Il feretro parte dalla chiesa di San Benedetto al porto seguito da un corteo di persone che hanno scelto di sfidare le intemperie pur di stare vicine al Gallo sino all'ultimo. "Il Gallo". Così lo chiama da sempre la donna che gli è stata accanto per decenni, Lilli, la sua assistente personale. L'interminabile sequenza di varia umanità dolente percorre le strade cittadine lungo un percorso studiato a tavolino con la Questura. Per questioni di sicurezza - viene spiegato a noi giornaliste e giornalisti durante la conferenza stampa del giorno prima - coloro che accompagnano il carro funebre non potranno accedere alla chiesa del Carmine, quella stessa dalla quale, durante gli anni '70, l'allora cardinale arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, espulse il vice parroco Gallo.

Subito dietro l'autoveicolo procedono a passo d'uomo e di donna tutte le anime salve che hanno collaborato con il prete degli ultimi durante la sua strenua attività sociale al fianco di tossicodipendenti, prostitute, gente da galera; uno soprattutto mi preme ricordare: Domenico "Megu" Chionetti, l'instancabile segretario e coordinatore di mille eventi che videro il Gallo intervenire a convegni, dibattiti, presentazioni di libri e quant'altro. E, insieme con lui, uomini e donne di tutte le estrazioni sociali e di tutte le età.

Il corteo giunge al Carmine alle undici circa. Dal recinto riservato alla stampa me ne accorgo perché, a poco a poco, come un'onda benefica, il vociare di quelle anime mi giunge sempre più netto. Ad attendere il Gallo i visi rigati dalle lacrime, le tante persone - note e meno note - che da più di un'ora si trovano all'interno del luogo di culto; fra loro noto Regina Satariano, Dori Ghezzi, Alba Parietti, Vladimir Luxuria, Shel Shapiro, Gennaro Migliore, Paolo Ferrero, Maurizio Landini, il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, assai commosso e il sindaco di Genova, Marco Doria.

Ad officiare, insieme con l'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco, ben 38 sacerdoti, fra cui Federico Reborà, il vecchio parroco di San Benedetto che, subito dopo la cacciata del Gallo dal Carmine, lo accolse nella sua canonica. E poi Alessandro Santoro, Paolo Farinella, Valentino Porcile e, accanto a Reborà, un compagno speciale di tante avventure nel sociale, per il Gallo: Luigi Ciotti, al quale dobbiamo un intervento infuocato che ha urlato forte contro l'illegalità, il malaffare e la corruzione. Mille voci si sono più volte innalzate al cielo, mille mani hanno applaudito quelle parole colme d'amore nei confronti della vita,



Un momento della celebrazione funebre di Don Gallo (Foto di L. Borghi)

di don Andrea e delle persone sofferenti. Mille cuori palpitanti all'unisono e mille testimonianze di calore umano che ho potuto raccogliere durante il mio servizio di cronista.

La studentessa Valentina Genta ricorda i sentimenti che le hanno riempito il cuore quando, la sera prima, durante la veglia organizzata dalla gente della *Comunità di San Benedetto al Porto*, ha voluto rivolgere l'ultimo saluto a quel don che sente anche suo: «*Tutto era come sospeso, le parole faticose, i pensieri appesantiti. Ho guardato un compagno in piedi a fianco a me, gli ho chiesto piano se gli andava di accompagnarmi vicino al feretro, per dirgli l'ultima volta grazie, col cappello, la bandiera della pace. Mi ha risposto che queste cose gli fanno paura, ma che assieme a me si poteva fare, anche se con fatica.*»

Regina Satariano mi confida di essere scoppiata in un pianto irrefrenabile, quando ha appreso della morte del suo amico e poi mi ha parlato della comunione e dell'ostia consacrata colta dalle mani di Angelo Bagnasco: «*Posso dire che sono stata sollecitata da Vladi; premetto che avevo sottolineato che alla Comunione va prima la confessione ma Vladi mi ha suggerito che il nostro rapporto con Don ci aveva assolto da questo obbligo. In quel momento ho sentito di farlo; dopo ho sentito il bisogno di chiudere gli occhi e tutto, intorno a me, per incanto, sembrava non esserci più. Sentivo il suo profumo. Ho sentito il bisogno di inginocchiarmi ed accarezzarlo sebbene io sapessi di accarezzare il legno che lo conteneva.*»

Il musicista Vittorio Attanasio del giorno dei funerali di don Gallo ricorda il dolore ed il pianto, quest'ultimo mescolato alla pioggia. Mentre seguiva il carro funebre, un fuoco di fila di sentimenti lo ha pervaso: «*Ho camminato sotto la pioggia, il passo cadenzato dalle percussioni, la voce dal canto partigiano. Ho trovato posto sulla piazza, appoggiandomi al palo di un segnale stradale.*



La folla all'esterno della chiesa durante il funerale (Foto di L. Borghi)

Ho cantato e pianto, ricordando i pochi incontri, le poche parole scambiate con quell'uomo, prete e per tutta la sua vita partigiano. Ritrovatomi seduto a terra ho pensato: "E adesso? Dovrò metterci del mio per dare concretezza al mio altruismo fino ad oggi fatto solo di intenzioni, altrimenti cosa ne sarà di quell'esempio a cui tante lodi ho riservato? Adesso cosa ne sarà di 'loro?'. Cosa ne sarà di noi? Prima c'era lui ma ci ha lasciati soli. Sarò in grado di trasformare in azioni le mie intenzioni?"».

Il fotografo Pino Bertelli cita "il prete partigiano che non aveva timori a cantare nella sua chiesa 'Bella ciao' insieme ai convenuti" nella prefazione all'ultimo libro di don Andrea, "Un trafficante di sogni in cammino con Francesco" (Chiarelettere, 2013): «*Le sue parole, sentite fino alla commozione, evocano la chiesa dei poveri nella quale credeva e anche in queste pagine non cessa di essere un "trafficante di sogni" che a fianco degli ultimi, degli esclusi, dei diversi, degli sfruttati... lotta per la fine delle disuguaglianze e la conquista di una società più giusta e più umana. Il diritto di avere diritti si rinnova a partire da una coscienza più profonda del valore di giustizia, fondamento della democrazia partecipata. Grazie a te, amico caro, maestro di vita piena, ho compreso che la libertà non si concede, ci si prende.*»

Chi pensasse che la morte di don Andrea rappresenti la fine di una lunga, travagliata ma meravigliosa avventura sbaglia, poiché quello del Gallo era solo il primo volume di un'enciclopedia dell'amore che stanno contribuendo a scrivere tutte le persone che lo hanno conosciuto, che ne hanno seguito l'esempio, che continuano a farlo e che, rimboccandosi le maniche, conscie della pesante eredità civile e morale lasciata loro in dono, passo dopo passo ne perpetuano la memoria attraverso azioni concrete di impegno sociale sempre al fianco di chi è respinto dalla società.

Fuoriuscito da una porta laterale del suo Carmine nel 1970, don Andrea vi è rientrato da quella principale, prendendosi una netta rivincita morale sull'intero apparato curiale genovese che, per tutto questo tempo, con terrore ne ha spiato da lontano le azioni a favore dell'umanità oppressa. Così il prete degli ultimi, ultimo dei *(Domini)cani* in chiesa, uscendo da quel portone affollato di gente comune, portato in spalla dai *camalli* del Porto di Genova, ha iniziato l'ultimo viaggio, il più importante, quello che lo ha portato alla sua sacra destinazione, al fianco di quel Padre amorevole che tutto vede e che tutto ama. Da quella posizione privilegiata il Gallo sta vegliando su tutte e tutti noi e, ogni tanto, durante le notti odorose di gelsomino, scende qui con noi a farci compagnia e ad alleviare il pianto di chi è disperato. Lo sento. È come un dolce zefiro. Non lo vedo, ma lo percepisco.

IL CANTO GREGORIANO

di Anna Raybaudi

Non possiamo sapere cosa don Andrea abbia pensato della contestazione al suo funerale. Certo è che i primi colpi di tosse e mormorii sono avvenuti dentro il “tempio”.

Chi ricorda le sue liturgie, ricorderà il raccoglimento che lui esigeva. Non ci si poteva permettere bisbigli e movimenti; se accadevano, lui si fermava e spiegava che la Messa era una cosa seria, chi non ne era convinto poteva andarsene.

Se c'erano bambini lui, che adorava i bambini, consigliava di portarli a giocare, magari nel terrazzino della Comunità, ma di non obbligarli a rimanere fermi e silenziosi - cosa impossibile - in una Messa non adatta alle loro esigenze.

Negli ultimi anni era venuto un po' di moda far battezzare i figli da don Gallo e lui lo sapeva, ma non era lui che si incaricava degli appuntamenti e comunque sempre invitava i battezzati adulti a riflettere sul proprio battesimo e sulla coerenza cristiana.

Ricordo più d'una provocazione durante la liturgia. In questi casi don Andrea zittiva la persona o interveniva

subito con parole che più di una volta gli ho sentito ripetere: “*vi prego di non reagire alle provocazioni*”. Sarebbero stati altri il luogo e il tempo per obiettare e dissentire.

Non intendo certo negare il suo carattere di contestatore. Per come l'ho conosciuto posso dire che non il carattere, ma il temperamento era proprio sovversivo e impulsivo, anche se in buona parte sottomesso dall'educazione e dai valori in cui credeva, primo fra tutti la non violenza. Don Andrea poteva accettare il conflitto, mai lo scontro.

Accettava i canti, anche quelli non consigliati dalle gerarchie cattoliche, ma quanti sanno che don Andrea Gallo amava il canto gregoriano? Aveva una vera passione per la musica; ascoltava quella che piace ai giovani perché gli permetteva di stare con loro, ma ricordo quando un giorno entrai in archivio ed era come in preghiera nell'ascolto di un quartetto di Beethoven.

Personalmente non ho partecipato ai colpi di tosse, ai canti della contestazione, ma sono del parere che quelle interruzioni abbiano mescolato sorpresa, dolore, richiesta di giustizia e anche una proposta di fede.

Ripensando al funerale alcuni di noi si sono chiesti come se la sarebbe cavata il cardinale senza le parole di Lilli. Tra l'altro c'erano molti preti a concelebbrare. Il CNCA era ben rappresentato e c'era il suo promotore, don Luigi Ciotti che conosceva bene Andrea e ne tratteggiò la figura con passione. Allora senza quell'intervento, quanto sarebbe durata la contestazione? Ci sarebbe stata una persona in grado di dire che don Gallo ritornava nella Parrocchia dove aveva lasciato molto del suo cuore, tanto piena di fermento, di novità, di proposte e progetti in divenire, era stata la sua avventura cristiana al Carmine? Ritornare anche in una bara, in quella chiesa poteva essere un segno importante. Da dove un cardinale lo aveva cacciato senza una proposta alternativa, ora un altro cardinale lo accoglieva anche solo nel silenzio, ma paternamente.



Personalità sul sagrato della chiesa

(Foto di L. Borghi)

Per molti di noi non è stato semplice capire il senso che lui dava alla sua appartenenza alla Chiesa e soprattutto il senso dell'obbedienza al suo Pastore. Chissà se i suoi vescovi l'hanno capito.

Nel 1974, durante la campagna per il referendum sul divorzio, il cardinale Siri gli impose il silenzio: don Gallo ubbidì.

Cacciato a fine giugno del 1970, ancora in un'intervista del 1973 don Andrea dice: "vivo alla giornata". Quando volle tentare l'esperienza comunitaria e accoglieva chiunque bussasse alla porta, i soldi necessari provenivano dal suo magro stipendio e dai volontari del gruppo e tuttavia continuava ad amare la sua Chiesa e il suo cardinale. Ma questa è storia risaputa.

Forse non è risaputa la sua prudenza, la sua capacità di sapere quando bisogna parlare e quando stare zitti. Ricordo una riunione di tanti anni fa, durante la quale fece passare un biglietto in cui aveva scritto: Silenzio!! Silenzio!! Silenzio!! Allora si era più attenti ai suoi consigli, c'era il desiderio di capire un uomo che, con non poca fatica, riusciva a tenere in equilibrio gli opposti: spiritualità e materialismo, l'immanente col trascendente, l'estroversione e l'introversione, pazienza e impulsività, modestia e narcisismo anche se quest'ultimo molto incoraggiato e sostenuto da altri.

Era divertente quando parlava della dilagante corruzione. Diceva come tra sé e sé: "non posso dire di essere incorruttibile, non mi hanno offerto nemmeno un caffè!"

Sapeva prendersi in giro da solo e riconosceva i suoi difetti, ma nella dialettica era duro stargli dietro. Aveva una capacità critica invidiabile; gli permetteva di dimostrare che l'errore in cui era caduto, in fin dei conti non era un errore, poi guardava i suoi interlocutori e se la rideva.

Sapeva educare scherzando. Se esponeva delle critiche sugli altri spesso era per capire se l'interlocutore lo avrebbe contestato o non, se avrebbe riferito in giro quello che aveva sentito o non; insomma ti parlava di un'altra persona per capire com'eri tu.

Nell'ordinare la documentazione di buona parte della vita di Andrea in particolare degli anni di nascita della Comunità di san Benedetto al Porto, riporto alcuni suoi appunti sul concetto di violenza.

Le persone che approdavano alla porta aperta della Parrocchia erano le vittime di una violenza istituzionalizzata. Don Andrea ripeteva che è violenza mortificare la dignità della persona, è violenza la miseria, è violenza la mancanza di rispetto, che criminale è la violenza economica.

Non volle mai definire la Comunità da lui fondata. Nei primi documenti scrisse di "un sofferto tentativo di incontro...". Verso la fine degli anni '80 prese in prestito una frase di Balducci e disse che la Comunità era il luogo dove tutto è possibile, perché mancano le strutture di giudizio e dove c'è disponibilità ad accogliere ogni forma di esistenza.

Violenza era per don Andrea rispondere con il diritto penale ai bisogni sociali.

Fu severo con quelle Comunità Terapeutiche che intendevano far diventare i tossici uguali a chi aveva contribuito a creare la loro emarginazione.

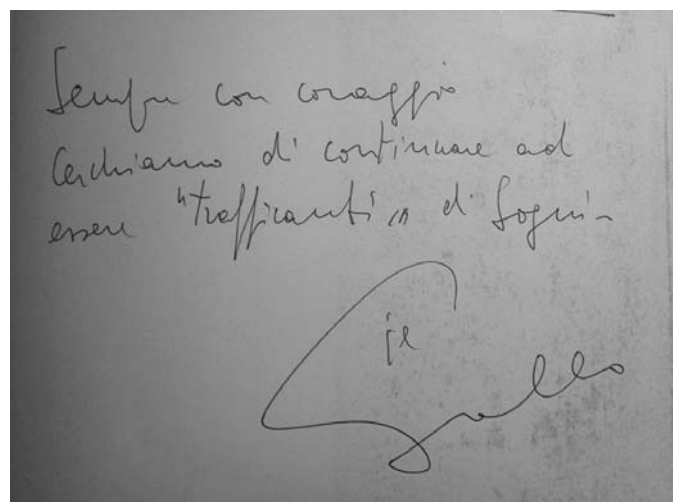
Rifiutava la parola "sacerdote"; voleva essere chiamato prete e meglio ancora presbitero, sottolineando ogni volta che l'unico sacerdote, l'unico mediatore è il Cristo. Il presbitero don Gallo amava la coerenza e la lealtà. Diceva che gli anziani dovevano essere i più coerenti; anche con riferimento alla Comunità affermava che l'anziano è un pilastro, ma se l'anziano non è coerente il pilastro cede e fa crollare la casa.

Vorrei terminare con un pensiero della lettera sull'emarginazione "Sarete liberi davvero" che è un po' la costituzione del CNCA, il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. Don Andrea sostenne sempre il valore di quella lettera, che porta anche la sua firma.

Citò più volte questo periodo, lo leggeva e lo spiegava con emotività e decisione:

"Vivendo a contatto con le storie "dure" delle persone, non possiamo non essere coinvolti affettivamente e razionalmente: di qui le grida, le forti prese di posizione, le ribellioni fondate e spesso doverose. Non è possibile permettere che chi è in difficoltà aspetti ancora, quando magari l'intera vita è stata un bisogno. All'osservazione, spesso rivoltaci, di non avere una serena e globale visione della vita e della proposta pastorale, rispondiamo che non possiamo averne. Perché serenità e globalità sono una meta, una "utopia", in un mondo di arrivismi e di conflittualità mistificati. D'altronde, recentemente, non ha forse la Conferenza Episcopale Italiana suggerito alla comunità ecclesiale di ripartire dai bisogni degli ultimi? (Sarete liberi davvero" p. 12 - 1983 -)

giugno 2013, Genova



Copertina dell'agenda di don Andrea Gallo per il 2013

Se parlavimu in zeneixe

Catti Cifatte
Genova,
giugno 2013

Con Andrea c'è stata una vicinanza personale, non posso che ricordarlo così, come uno di famiglia: ci parlavamo in genovese, mi ricordo quando veniva a casa nostra, quando è venuto a festeggiare con noi il mio ventesimo compleanno! Amava mangiare con noi la carne all'uccelletto con le "patatte cù à fursinna", un modo di cucinare le patate molto semplice, che faceva la mamma.

Rivedo i tempi in cui quasi tutti noi, fratelli e sorelle e papà in testa, abbiamo partecipato alle note vicende della comunità al Carmine; le foto del filmato "Mi hanno rubato il prete" ne sono una testimonianza. Lì io porto un grande cartellone dove affermo che la sua rimo-

zione/trasferimento era stata decisa dall'alto, in silenzio, senza consultare la Comunità, prassi grave con cui ancora oggi la gerarchia decide spesso sulla testa delle comunità!

Rivedo i primi tempi di San Benedetto, il matrimonio "anticoncordatario", come si diceva allora quando volutamente veniva separato il rito civile da quello religioso, di Luisella e Franco (mio fratello).

Ricordo quando le Comunità di Oregina, con Agostino Zerbinati e Vincenzo Podestà, quella parrocchiale di Via Vesuvio raccolta intorno a don Acciai e quella di San Benedetto con don Andrea, si incontravano per organizzare qualche iniziativa a livello cittadino che fosse di 'rottura' seria ed impegnata sulle tematiche socio-politiche: concordato, religione a scuola, emarginazione sociale e droga, causa dei portatori di handicap, disciplina per la regolamentazione dell'aborto, lotta in difesa della legge sul divorzio, ecc. Oppure temi più direttamente coinvolgenti la comunità, come la partecipazione all'assemblea eucaristica di noi tutti/e alla pari, la lettura biblica ed "il confronto sui testi dal basso", i sacramenti, il celibato dei preti, il ruolo delle donne nella chiesa.

Ricordo anche il percorso di ricerca e di fede di Peppino Coscione, prete della Comunità del Carmine di Conversano, e mio personale, quando facemmo la scelta di sposarci, prima civilmente e poi nelle Comunità di base di Oregina e di Conversano, senza chiedere la dispensa delle gerarchie ecclesiastiche. Andrea partecipò al nostro rito civile ed era una nostro fan! In quel periodo di "preparazione prematrimoniale", si fa per dire, avemmo un fruttuoso e sincero confronto aperto con Andrea, con Arturo Ferrera ed Antonio Balletto, i tre preti che papà aveva chiamato in casa nostra per affrontare anche teologicamente la "questione", arrivando tutti insieme a solidarizzare con noi per questa scelta importante.



8 giugno 1970 - L'autrice con Don Andrea e alcuni amici

Ricordo quando, giovani sposi, Peppino ed io accogliamo una ragazza della Comunità di san Benedetto a Conversano, l'ospitammo a casa nostra, le cercammo un lavoro per reinserirla nella società e aiutarla, con la collaborazione di Andrea, a distanza, per telefono (allora non c'era skype!); poi purtroppo, nonostante i nostri sforzi, poco dopo fu risucchiata nel triste destino della dipendenza!

Ricordo quando, rientrata a Genova, noi che andavamo assumendo pian piano le funzioni di coordinamento della Comunità di Oregina, abbiamo avuto più di un momento, presso San Benedetto, di confronto con lui... ..ma Andrea non veniva mai ai nostri incontri di Comunità. Forse non riteneva il caso di esporsi troppo con una Comunità di base che era stata situata fuori dalla struttura ecclesiastica nel suo percorso di libertà di fede. Non voleva scontrarsi con Siri! Sta di fatto che Oregina e San Benedetto furono due percorsi paralleli, dunque con punti di convergenza e la costante distanza, guardandosi a vista: come due rotaie che reggono un treno, carico di persone e di responsabilità, un treno che va verso l'orizzonte del divino, ma su due linee tracciate e distinte.

So, perché me lo ha detto più volte, che, da abbonato di Tempi di fraternità, gli piaceva la rubrica "tempi di sororità", la leggeva e sicuramente ci rifletteva sopra... eppure non mi ha mai mandato una sua riflessione, un suo punto di vista... forse però metteva in pratica una sua personale modalità di valorizzazione delle differenze di genere. Del resto i suoi personaggi teatrali degli ultimi tempi, come quello in "Esi-

stenza, soffio che ha fame" con Carla Peirolero, erano una bella testimonianza evangelica e sostegno alla profezia al femminile: le letture di Teresa d'Avila, Simone Weil ed Emily Dickinson gli hanno fatto dire: "*Sono tornato a casa arricchito*".

Andrea è stato anche particolarmente vicino alla famiglia di Carlo Giuliani dai tempi del G8/2001 fino agli annuali incontri pubblici in Piazza Alimonda, e ci faceva particolarmente piacere rivederlo presente in ogni occasione organizzata dal Comitato Piazza Carlo Giuliani, comitato presieduto per tanti anni da Peppino, che, come lui, era animato dal desiderio di comunicare con i giovani, di coinvolgerli in una presenza consapevole e responsabile.

Un anno fa abbiamo destinato alla Libreria di San Benedetto tutti i libri, tra cui alcuni bellissimi pezzi di antiquariato, della zia Ester mancata a gennaio 2012, poi con la mamma siamo andate all'inaugurazione della nuova libreria della Comunità a Sestri Ponente, è stata una bella festa di quartiere e il Gallo, come si firmava, era in piena forma! Su uno dei suoi ultimi libri "*Così in terra come in cielo*" ha scritto una bellissima dedica alla mamma: «*Alla mia carissima Clara... la più bella Mamma, Nonna e Bisnonna del Mondo. Voglio ricordare Mario (n.d.r. mio papà) che considero uno dei miei preziosi Maestri. Il Gallo*».

Sì, papà è stato un maestro per tanti della comunità cattolica locale, ed a lui, Andrea, era riconoscente anche per il prezioso interessamento presso il parroco di San Benedetto al Porto, don Federico Reborà, che lo accolse fraternamente l'8 dicembre 1970, quando tutti lo scansavano e lui si trovava alla ricerca di una struttura d'accoglienza. In quel momento ebbe accoglienza, e da quel momento fece, sempre di più, dell'accoglienza il suo *modus vivendi*.

L'ultima volta che ci siamo incontrati, il 9 aprile 2013, abbiamo parlato con tanto affetto e sincerità familiare, in genovese; eravamo alla sottoscrizione della presentazione dei disegni di legge popolare per la depenalizzazione delle droghe leggere, per l'introduzione del reato di tortura, per il riordino delle carceri e le misure alternative alla detenzione. Lì, già molto provato dalla malattia, in un ambiente di giovani era comunque allegro e cercava di dispensare pensieri positivi a chi lo avvicinava, nella convinzione che quella raccolta di firme fosse non solo necessaria ma esemplare per la nostra società malata, generatrice di violenza e repressiva.



26 settembre 1974 - L'autrice con Don Andrea Gallo

TANGENTI SULLA VENDITA D'ARMI: QUANTO VA AI PARTITI?

di Alex Zanotelli

Padre Alex Zanotelli ha lanciato un **APPELLO** dal titolo: **TANGENTI SULLA VENDITA D'ARMI: QUANTO VA AI PARTITI?** L'appello ha due scopi:

1. Una richiesta al parlamento affinché istituisca una **commissione** incaricata di investigare la connessione tra vendita d'armi e politica che elimini il Segreto di Stato su tali intrecci;
2. Un appello a tutti i gruppi, associazioni, reti, impegnati per la pace, a mettersi insieme, a creare un **Forum nazionale** come è stato fatto per l'acqua.

Per sottoscrivere l'appello di p. Alex si può cliccare sul seguente link:
http://www.ildialogo.org/appelli/MaleOscuro_1369771177.htm

L'inchiesta giudiziaria della Procura di Napoli su Finmeccanica, il colosso italiano che ingloba una ventina di aziende specializzate nella costruzione di armi pesanti, mi costringe a porre al nuovo governo Letta e al neo-eletto Parlamento alcune domande scottanti su armi e politica.

Questa inchiesta, condotta dai P.M. V. Piscitelli e H. John Woodcock della Procura di Napoli (ora anche da altre Procure), ci obbliga a riaprire un tema che nessuno vuole affrontare: che connessione c'è tra la produzione e vendita d'armi e la politica italiana? È questo uno dei capitoli più oscuri della nostra storia repubblicana.

Le indagini della Procura di Napoli hanno già portato alle dimissioni, nel 2011, del presidente e dell'amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco

Guarguaglini, nonché di sua moglie, Marina Grossi, amministratrice delegata di Selex Sistemi Integrati, una controllata di Finmeccanica. Anche il nuovo presidente di Finmeccanica, G. Orsi, è stato arrestato il 12 febbraio su ordine della Procura di Busto Arsizio e verrà processato, il 19 giugno, per la fornitura di 12 elicotteri di Agusta Westland al governo dell'India, del valore di 566 milioni di euro, su cui spunta una tangente di 51 milioni di euro. Sale così di un gradino l'inchiesta giudiziaria per corruzione internazionale e riciclaggio che ipotizza tangenti milionarie ad esponenti politici di vari partiti.

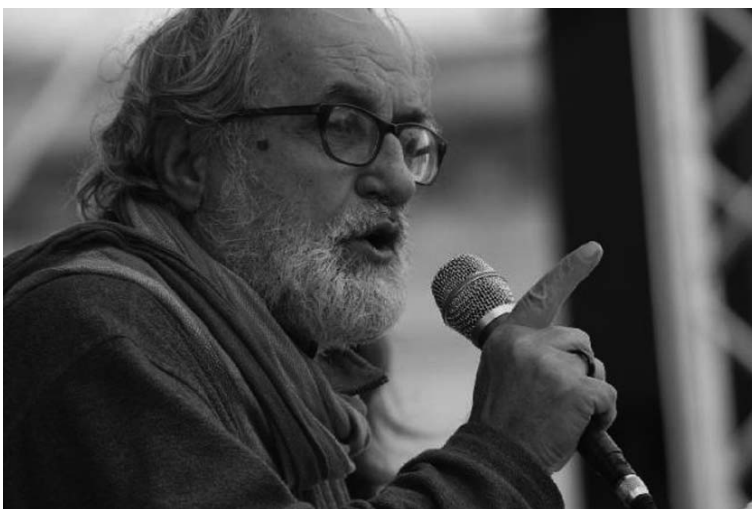
Nell'altra indagine della Procura di Napoli spunta una presunta maxitangente di quasi 550 milioni di euro (concordata, ma mai intascata) su una fornitura di navi fregate Fremm al Brasile, del valore di 5 miliardi di euro. Per questa indagine sono indagati l'ex-ministro degli Interni, Claudio Scajola e il deputato PdL M. Nicolucci.

Un'altra 'commessa' sotto inchiesta da parte della Procura di Napoli riguarda l'accordo di 180 milioni di euro con il governo di Panama per 6 elicotteri e altri materiali su cui spunta una tangente di 18 milioni di euro. Per questo, il 23 ottobre il direttore commerciale di Finmeccanica, Paolo Pozzessere, è finito in carcere.

La Procura sta indagando anche su una vendita di elicotteri all'Indonesia su cui spunta 'un ritorno' tra il 5 e il 10%.

È importante sottolineare che il 30% delle azioni di Finmeccanica sono dello Stato Italiano.

Dobbiamo sostenere la Procura di Napoli, di Busto Arsizio e di Roma perché possano conti-



Padre Alex Zanotelli

nuare la loro indagine per permetterci di capire gli intrecci tra il commercio delle armi e la politica.

Noi cittadini abbiamo il diritto di sapere la verità su questo misterioso intreccio. È in gioco la nostra stessa democrazia. Soprattutto ora che l'Italia sta investendo somme astronomiche in armi. Secondo il SIPRI di Stoccolma, l'Italia, nel 2012, ha speso 26 miliardi in Difesa, a cui bisogna aggiungere 15 miliardi di euro stanziati per i cacciabombardieri F-35.

Ecco perché diventa sempre più fondamentale capire la connessione fra armi e politica.

È stata questa la domanda che avevo posto al popolo italiano, come direttore della rivista Nigrizia negli anni '85-'87, pagandone poi le conseguenze.

All'epoca avevo saputo che alla politica andava dal 10 al 15 per cento, a seconda di come tirava il mercato.

Tutti i partiti avevano negato questo.

Noi cittadini italiani abbiamo il diritto di sapere se quella pratica è continuata in questi ultimi 20 anni. In questi anni l'industria bellica italiana è cresciuta enormemente. Abbiamo venduto armi, violando tutte le leggi, a paesi in guerra come Iraq e Iran e a feroci dittature, da Mobutu a Gheddafi, che hanno usato le nostre armi per reprimere la loro gente.

Noi chiediamo al governo Letta e ai neo-eletti deputati e senatori di sapere la verità sulle relazioni tra armi e politica.

Per questo chiediamo che venga costituita una **commissione** incaricata di investigare la connessione tra vendita d'armi e politica. Non possiamo più accettare che il Segreto di Stato copra tali intrecci!

Ci appelliamo a voi, neodeputati e neosenatori, perché abbiate il coraggio di prendere decisioni forti, rifiutandovi di continuare sulla via della morte (le armi uccidono!) e così trovare i soldi necessari per dare vita a tanti in mezzo a noi che soffrono.

È immorale per me spendere 26 miliardi di euro in Difesa come abbiamo fatto lo scorso anno, mentre non troviamo soldi per la sanità e la scuola in questa Italia.

È immorale spendere 15 miliardi di euro per i caccia-bombardieri F-35 che potranno portare anche bombe atomiche, mentre abbiamo 1 miliardo di affamati nel mondo.

È immorale il colossale piano dell'Esercito Italiano di 'digitalizzare' e mettere in rete tutto l'apparato militare italiano, un progetto che ci costerà 22 miliardi di euro, mentre abbiamo 8 milioni di italiani che vivono in povertà relativa e 3 milioni in povertà assoluta.

È immorale permettere sul suolo italiano che Sigonella diventi, entro il 2015, la capitale dei droni e Niscemi diventi il centro mondiale di comunicazioni militari, mentre la nostra costituzione 'ripudia' la guerra come strumento per risolvere le contese internazionali.

Mi appello a tutti i gruppi, associazioni, reti, impegnati per la pace, a mettersi insieme, a creare un Forum nazionale come abbiamo fatto per l'acqua.

Che cosa impedisce al movimento della pace, così ricco, ma anche così frastagliato, di mettersi insieme, di premere unitariamente sul governo e sul Parlamento?

È perché siamo così divisi che otteniamo così poco.

Dobbiamo unire le forze che operano per la pace, partendo dalla Lombardia e dal Piemonte, come stanno tentando di fare con il convegno a Venegono Superiore (Varese), fino alla Sicilia dove è così attivo il movimento pacifista contro il MUOS a Niscemi.

Solo se saremo capaci di metterci insieme, di fare rete, credenti e non, ma con i principi della nonviolenza attiva, riusciremo ad ottenere quello che chiediamo.

Ultima ora: la Camera approva (381 sì 149 no) la mozione della maggioranza sugli F35.

di Daniela Tuscano

“Per amare la pace, armare la pace: F35 risponde a questa esigenza”. È il commento del ministro della Difesa Mario Mauro ai giornalisti dopo l'approvazione della mozione di maggioranza sugli F35.

“Non sorprende che due cattolici di destra, Giovanardi e Mauro, spietati fustigatori di costumi sessuali e intrepidi paladini della Vita contro l'aborto, si dimostrino poi così disinvoltamente bellicosi. Il tremendo “PURTROPPO c'è l'Iran” di Giovanardi viene addirittura superato, per odio e

cinismo, dal “Per amare la pace armare la pace” del ciellino Mauro, versione aggiornata del celebre detto latino. Qui il Vangelo, altrove brandito come una spada e usato in versione fondamentalista contro i poveri cristi trasgressori del poco, viene del tutto accantonato in nome d'un malinteso realismo e pragmaticità. È la morale farisaica dei pesi insopportabili sulle spalle degli inermi, mentre gli ipocriti non alzerebbero, o meglio non alzano, nemmeno un dito. Non servirà a nulla, ma io non smetterò di smascherare questi blasfemi”.

Per una scuola smilitarizzata

Pax Christi lancia una campagna contro i corsi delle Forze armate negli istituti: «L'istruzione ripudia la guerra»

Ormai da diversi anni le scuole italiane, soprattutto quelle superiori (ma anche elementari e medie non rimangono indenni), sono diventate terra di conquista da parte delle forze armate a caccia di nuove leve per l'esercito professionale e campo di semina della cultura militarista, in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra») e delle Linee guida del ministro dell'Istruzione che invece parlano di «educazione alla pace» e di «nonviolenza».

La scuola italiana, attraverso molteplici iniziative inserite nei percorsi formativi, apre spesso le porte ad attività presentate come orientamento scolastico e gestite direttamente dalle forze armate

Le tappe dell'avanzata dei militari nelle scuole sono numerose. A livello nazionale - prima esistevano «solo» numerosi accordi territoriali fra uffici scolastici periferici, enti locali e distretti militari - ha cominciato il centrosinistra nel 2006, con il programma «La pace si fa a scuola» promosso dalla coppia di alfieri Fioroni (ministro dell'Istruzione) e Parisi (Difesa), che prevedeva la realizzazione di un forum online per mettere in contatto gli studenti con i militari italiani in «missione di pace» in Libano. Poi, nella Lombardia formigoniana, è arrivato il programma «Allenati per la vita», brevi corsi di formazione, benedetti dai ministri dell'Istruzione Gelmini e della Difesa La Russa, per insegnare la vita militare agli studenti delle superiori: docenti gli stessi militari, materie come armi e tiro, sopravvivenza in ambienti ostili, difesa nucleare, chimica e batteriologica, esame finale una gara tra «pattuglie di studenti». Sempre Gelmini nel 2009 firma un protocollo d'intesa con Finmeccanica, perché le lezioni vengano tenute direttamente dai tecnici della principale industria armiera italiana. Fino all'invenzione, ancora di La Russa, della mini-naja estiva per i giovani di 18-25 anni: tre settimane di esercitazioni e, in omaggio, la divisa e gli accessori per la guerra simulata.

Aderendo alla campagna «Scuole smilitarizzate», promossa da Pax Christi, l'istituto si impegna a:

1. Rafforzare il suo impegno nell'educazione alla pace e alla risoluzione nonviolenta dei conflitti;
 2. Sottolineare e valorizzare l'educazione alla pace tra le finalità educative dei POF (Piani dell'Offerta Formativa), nelle discipline educative e didattiche e nella programmazione;
 3. Proporre uno spazio di confronto tra docenti per evidenziare l'incidenza dell'educazione alla pace nella formazione degli studenti;
 4. Prevedere un intervento educativo per gli studenti, al fine di rendere più esplicita la scelta di non educare alla violenza e alla guerra;
 5. Escludere dalla propria offerta formativa le attività proposte dalle Forze Armate, essendo in contrasto con gli orientamenti fondamentali educativi e didattici della scuola;
 6. Non esporre manifesti pubblicitari delle FFAA né accogliere iniziative finalizzate a propagandare l'arruolamento e a far sperimentare la vita militare;
 7. Non organizzare visite che comportino l'accesso degli alunni a caserme, poligoni di tiro, portaerei e ogni altra struttura riferibile all'attività di guerra, anche nei casi in cui questa attività venga presentata con l'ambigua espressione di «missione di pace»;
 8. Non accogliere progetti in partenariato con strutture militari o aziende coinvolte nella produzione di materiali bellici;
 9. Prevedere la possibilità di arricchire la biblioteca di nuovi strumenti didattici per l'educazione alla pace e alla risoluzione nonviolenta dei conflitti;
 10. Affiggere all'ingresso dell'Istituto il logo della campagna, affinché sia pubblicamente manifesta la scelta di lavorare in una scuola che educa alla nonviolenza e non alla guerra. Per informazioni:
- www.paxchristi.it - scuolesmilitarizzate@gmail.com**

Rimossi i distributori di Gratta&Vinci dagli Ipercoop piemontesi

Intanto trapelano i dati della raccolta 2012 derivante dai giochi d'azzardo legali: 88.571.464.313 euro! Quasi 9 miliardi in più dell'anno prima... (erano 79.897.085.353 euro nel 2011) e ben 27 miliardi in più all'anno rispetto al 2010 (erano 61.432.811.776 euro).

(Memoria presentata dal Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Giuseppe Peleggi, in occasione dell'audizione alla Camera il 06 giugno 2013).

Ricordate? Ricordate quando qualche tempo fa vi avevamo raccontato che in una sede di Novacoop di Ciriè, in provincia di Torino, qualche giorno prima di Natale 2011, comparve un distributore di Gratta e Vinci? Chi scrive queste pagine, essendo socio della sede Ipercoop in questione, chiese spiegazioni all'allora direttore di quella struttura, a cui fece seguito una lettera di protesta firmata, oltre che dal sottoscritto, anche dall'allora presidente di AND-Azzardo e Nuove Dipendenze Daniela Capitanucci e da Filippo Torrigiani, assessore del Comune di Empoli, esperto e critico sul gioco d'azzardo. Tutti e tre i firmatari soci Coop.

Successivamente venne organizzato un convegno dal significativo titolo «Il gioco d'azzardo legalizzato: un commercio che impoverisce cittadini e commercianti?» tenuto a Rivoli, promosso da Avviso Pubblico e con il patrocinio del Comune di Rivoli, della SITD - Società Italiana Tossicodipendenze e di AND-Azzardo e Nuove Dipendenze.

A quell'interessante seminario di studi furono invitati Michele Suppa - Assessore ai Servizi Sociali Comune di Rivoli, Franco Rolfo - Assessore al Commercio Comune di Rivoli, Filippo Torrigiani - Assessore alla Città Sicura Comune di Empoli - rappresentante di Avviso Pubblico, Paolo Jarre - Direttore Dipartimento "Patologia delle dipendenze" ASL TO3 Regione Piemonte, Angela De Bernardis - Direttore SER.T. Ciriè - ASL TO4 Regione Piemonte, Daniela Capitanucci - Psicologa - Presidente di AND, Azzardo e Nuove Dipendenze - Varese, Federica Devietti Goggia - Psicologa - Servizio Spazio Altrove (Gioco d'azzardo Patologico) ASL TO3 Regione Piemonte, un rappresentante di Libera Piemonte, un rappresentante di Ascom Piemonte, un rappresentante di Novacoop Piemonte.

Di questi ultimi rappresentanti del commercio e di Novacoop Piemonte non si presentò nessuno.

In quell'occasione l'assessore di Empoli, Filippo Torrigiani, ricostruì brevemente la storia delle Coop: «Era il 1854 quando nasce a Torino la Coop di mutualità, cooperativa per le fasce deboli, per i meno abbienti della società del-

l'epoca. Esse sono rimaste in piedi anche durante le due guerre mondiali. Nel 1965 nascono poi i supermercati a Torino, Reggio Emilia, Empoli. In seguito nasce il commercio equo e solidale, nasce Libera, associazione delle associazioni che contrastano le mafie, la quale comincia ad applicare la legge per la confisca di terreni ai boss e li trasforma in terreni agricoli, dandoli da gestire a cooperative di giovani e ragazzi. Le Coop in Italia fanno un interessante accordo con Libera per la vendita dei prodotti coltivati in tali terreni (pasta, olio, vino, ecc...), la stessa Coop comincia poi a fare progetti di solidarietà con, ad esempio, il Burkina Faso, per finanziare la costruzione di pozzi d'acqua. Arriviamo alla fine del 2011, inizio 2012, quando scopriamo che Coop, attraverso la sua ramificazione piemontese di Novacoop che gestisce gli Ipercoop di questa regione, cerca profitto attraverso il gioco d'azzardo. Lo dico come socio della Coop: a Ciriè un distributore di Gratta e Vinci viene installato proprio di fronte al tavolino del "Prestito Soci". A fronte di questa novità all'Ipercoop di questa cittadina della provincia di Torino non una parola da Confindustria e Confesercenti. Niente»¹.

Colmo dei colmi è che anche in altre sedi di Novacoop Piemonte sistemarono distributori di Gratta e Vinci come, ad esempio, all'Ipercoop di Cuneo che chi scrive ha personalmente visitato a fine agosto 2012.

Invece ora apprendiamo con enorme soddisfazione che, dal luglio scorso, quei distributori infernali sono stati rimossi da tutti i punti di Novacoop Piemonte.

«Sono arrivate segnalazioni da più parti, non solo dai soci di Ciriè, di cui abbiamo tenuto conto, visto che l'area soci rappresenta la proprietà della cooperativa - afferma da Novacoop Alberto Martignone, responsabile delle comunicazioni e relazioni esterne - Ma

quella di uscire da questo mercato è una decisione che nasce dall'azienda tenendo conto di più ragioni, dalle perplessità rilevate dai soci a riflessioni interne sul problema delle dipendenze in crescita».

(d.p.)

¹ www.articolotre.com/2012/03/slot-machine-nelle-case-del-popolo-allarci-e-nelle-coop/66928



Torno subito

di Maurizio Scordino

È stata una serie di terribili coincidenze a senso unico, che si sono accavallate l'una sull'altra durante l'ultimo scorcio della primavera scorsa. Legate tra loro da un comune denominatore: la sofferenza, quella gratuita che colpisce i soggetti più deboli.

Ingiustizie gravi, inaccettabili, rispetto alle quali è difficile reagire: impotenti, senza neppure la forza di chiedersi, per quanto retoricamente, se si potesse fare qualcosa perché non accadessero. Rassegnati, nella menzogna pietosa di quel qualcosa che si potrebbe fare perché simili tragedie, aberrazioni, perversioni, non accadano più in futuro, ma che invece non si farà, o che non servirà.

È così che sono morte decine di bambini in Oklahoma: schiacciati dalle mura amiche della loro scuola, schiacciate a loro volta dalla natura mai doma, che pure si vorrebbe costringere a essere amica.

Vite spezzate: senza un perché. Volate via, alla velocità di trecento chilometri l'ora, più o meno nello stesso periodo in cui usciva in libreria un bel saggio - di Gabriella Caramore - sulle vite definite "piccole", appunto, deviate dalla malattia, o dalla cattiveria umana.

Incomprensibile la prima, quando subdola si annida in corpi teneri che dovrebbero esprimere soltanto la salute, inaccettabile l'altra: frutto delle folli storture di un mondo che si vorrebbe perfetto. Marcio ancor oggi, invece, di sofferenze da tenere nascoste per non turbare la gioiosa cornice in cui si crede di vivere, rimuovendo ciò che la memoria collettiva dovrebbe preservare. Anche a costo di farsi del male.

Come la storia, per esempio, di Aharon Appelfeld - l'unica colpa essere ebreo - che nella scelta più atroce che può fare una madre,

piuttosto che morto per certo in un lager, a sette anni è abbandonato in un bosco, perché almeno la speranza non muoia. Sopravvive: «A volte penso che non siano stati gli uomini a salvarmi - racconta - ma gli animali capitati sulla mia strada. Le ore trascorse in compagnia di cuccioli di cani, gatti e pecore furono le migliori di tutti gli anni della guerra».

Animali: innocenti come lui, come i tanti che inutilmente sono sacrificati alla scienza. Vivisezionati, inoculati di quegli stessi mali che, ciechi, colpiscono anche i bambini, senza salvarli.

Simili ma diversi: com'è ovvio che sia il pancreas di una bimba rispetto a quello di un topo. «Mi fondevo con loro fino all'oblio - prosegue ancora Aharon - e quando mi addormentavo al loro fianco, il mio sonno era tranquillo e profondo, come nel letto dei miei genitori».

Piccini e bestiole: fratelli minori, deboli e indifesi, che non riusciamo a proteggere, a preservare dal male. Come quel cane di Tarranto, del quale non importa ricordare il nome, che qualcuno - sempre in quelle settimane sciagurate - ha "incaprettato" davanti alla ciotola che i volontari di un'associazione gli riempivano di cibo. Prima gli hanno mozzato le orecchie e poi bucato la schiena: senza un perché.

Coincidenze di orrore che si accavallano l'una sull'altra, facendo chiedere a molti - incuranti di non apparire originali - dove stia Dio, mentre questi orrori, casuali e continui, si consumano nel mondo.

In nessun posto, forse, oppure perso: nello sguardo smarrito degli sfortunati amici di Aharon, come in quello incredulo di un cane parimenti incolpevole, ma che è stato lo stesso seviziato per strada.

Gabriella Caramore
Come un bambino
Saggio sulla
vita piccola
Morcelliana, 2013
pp. 196 - € 13,50



Torino
a partire dal
20 settembre 2013

Lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane

Il GRUPPO BIBLICO di Torino, che da più di un trentennio è impegnato in una lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane, libera da condizionamenti dottrinali e dogmatici, riprende la sua attività **VENERDÌ 20 settembre 2013**.

Il Corso quindicinale guidato da **Franco BARBERO** è aperto a tutti quanti hanno interesse ad approfondire la propria fede ed è autogestito anche economicamente.

Il prossimo anno saranno oggetto di studio l'**Apocalisse** e **alcuni dei Vangeli apocrifi**.

La sede è presso la **sede Asai di Via Principe Tomaso 4**, con orario dalle **ore 18 alle 19:30**.

Torino
da settembre 2013
a gennaio 2014

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

sabato 7 settembre 2013 presso la **Parrocchia di Patrocinio San Giuseppe**, Via Pietro Baiardi 6

sabato 5 ottobre 2013 presso la **Chiesa Evangelica Valdese**, Corso Principe Oddone 7

sabato 2 novembre 2013 presso la **Chiesa Copta Ortodossa**, Via San Donato 17

sabato 7 dicembre 2013 presso la **Parrocchia Maria Regina delle missioni**, via Cialdini 20

sabato 4 gennaio 2014 presso la **Parrocchia di Sant'Anna**, via Brione 40

Praly (TO)
agosto 2013

AGAPE - Centro Ecumenico

Indichiamo i principali **Campi estivi previsti per l'estate 2013**:

• **dal 5 al 12 agosto** CAMPO POLITICO INTERNAZIONALE

• **dal 12 al 19 agosto** CAMPO TEOLOGICO INTERNAZIONALE

• **dal 19 al 25 agosto** CAMPO CAMPOLAVORO INTERNAZIONALE

È possibile iscriversi via telefono: **0121 807514**, via fax: **0121 807690**,

via mail: **ufficio@agapecentroecumenico.org**, attraverso il sito, compilando l'apposito form

La domanda d'iscrizione **dovrà indicare**:

• nome e cognome • data di nascita • campo a cui ci si iscrive

• indirizzo completo e numero di telefono • eventuale recapito e-mail

Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito: **agapecentroecumenico.org/programma-generale-201/**

Altri appuntamenti: <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

CREDO

«Credo in Dio e credo nell'uomo quale immagine di Dio.

Credo negli uomini, nel loro pensiero, nella loro sterminata fatica che ha fatto quello che sono.

Credo nella vita come gioia e come durata: non prestito effimero dominato dalla morte, ma dono definitivo.

Credo nella gioia di ogni stagione, di ogni tappa, di ogni aurora, di ogni tramonto, di ogni volto, di ogni raggio di luce che parta dal cervello, dai sensi, dal cuore.

Credo nella famiglia del sangue, nella famiglia scelta per la mia attività e responsabilità.

Credo nella patria che è la famiglia della nostra tradizione, della dolce parlata, della libertà.

Credo nella possibilità di una grande famiglia umana, quale Cristo la volle: scambio di tutti i beni dello spirito e delle mani nella pace.

Credo nella gioia dell'amicizia, nella fedeltà e nella parola degli uomini.

Credo in me stesso, nelle capacità che Dio mi ha conferito, perché possa sperimentare la più grande fra le gioie, che è quella del donare e del donarsi.

In questa fede voglio vivere, per questa fede voglio lottare e con questa fede voglio addormentarmi nell'attesa del grande gioioso risveglio».

p. Giulio Bevilacqua

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Mairead Maguire

Mairead Corrigan-Maguire (Belfast, 1944) è una pacifista britannica, cofondatrice, con Betty Williams, della *Community of Peace People*, un'organizzazione a favore della pace nel conflitto nordirlandese. Insieme alla Williams, ha vinto il premio Nobel per la pace nel 1976.

“Spero che persone di tutto il mondo partecipino al giorno di digiuno per la pace in Siria e per il diritto del popolo siriano a determinare il proprio futuro di pace e riconciliazione senza interferenze da parte di forze e interessi esterni”. Così dichiara Mairead Maguire nel suo giorno di digiuno dopo aver guidato la missione internazionale *Mussalaha/Riconciliazione* sul territorio siriano per raccogliere testimonianze dirette sulla tragica situazione della guerra e sugli sforzi compiuti dalla gente comune per ritrovare il minimo denominatore della convivenza

La missione *Mussalaha* - alla quale ha partecipato la giornalista italiana Marinella Correggia - apre canali di comunicazione diretta con gli attivisti non-violenti in Siria, che spingono per una soluzione del

conflitto “dal basso” basata sul dialogo e la riconciliazione, il rifiuto di logiche di divisione, segregazione e smembramento del Paese, la preservazione dell'equilibrio civile e religioso preesistente alla guerra, la ricomposizione umana e sociale, l'autodeterminazione, la non ingerenza ed il diritto internazionale. Un percorso di mediazione interetnica ed interconfessionale, nato spontaneamente per abbassare il livello dello scontro, consentire la liberazione degli ostaggi, lo sfollamento dei civili, il conseguimento di accordi di tregua. (Peacelink)

Si tratta di una logica del tutto capovolta rispetto a quella a cui si ispirano i discorsi dei capi delle Nazioni. La logica che crede nella capacità di incontro fra le persone per realizzare la convivenza pacifica nella giustizia, del tutto opposta alla logica che crede nella guerra come strumento utile per la soluzione dei conflitti inconciliabili tra gruppi di potere, mascherati da difensori della fede o della democrazia o dei motivi umanitari. La follia della pace di fronte alla follia della violenza.



LA VIGNETTA DI TDF

gianfranco.monaca@tempidifraternita.it